1868

N° 279

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia Eredi Botta, via del Castellaccio.

Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.

Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI COMPRESE LE DOMENICHE

Le inserzioni giudiziarie 25 centesimi per linea o spazio di linea.

Le altre inserzioni 30 cent. per linea o spazio di linea.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

Un numero separato cent. 20.
Arretrato centesimi 40.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

			Anno	Semestre	Trimestre
Per Firenze	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L.	42	22	12
Per le Provincie del Regno		»	46	24	13
Svizzera		»	58	31	17
Roma *(franco ai confini)*		»	52	27	15

FIRENZE, Martedì 13 Ottobre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

			Anno	Semestre	Trimestre
Francia	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L.	82	48	27
Inghil., Belgio, Austria e Germ.		»	112	60	85
Id.	per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento	»	82	44	24

PARTE UFFICIALE

Il num. 4601 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visti la legge 13 novembre 1853 sull'avanzamento nell'esercito; il regolamento per l'esecuzione della legge stessa, approvato col Nostro decreto 5 giugno 1854; le leggi, decreti e regolamenti successivi, riferentisi alla legge ed al regolamento succitati;

Visti il regolamento di disciplina per la fanteria, approvato col Nostro decreto del 30 ottobre 1859, e quello per la cavalleria, approvato col Nostro decreto del 25 febbraio 1864;

Sulla proposta del ministro della guerra,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È approvata l'annessa *Istruzione per la compilazione degli specchi caratteristici degli ufficiali dell'esercito*, firmata d'ordine Nostro dal ministro della guerra.

Art. 2. L'Istruzione medesima andrà in vigore non appena pubblicata.

Art. 3. Sono abrogate le disposizioni regolamentari od altre attualmente in vigore, in quanto si trovino contrarie a questa Istruzione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 10 settembre 1868.

VITTORIO EMANUELE.

E. Bertolè-Viale.

ISTRUZIONE

per la compilazione degli specchi caratteristici degli ufficiali dell'esercito, approvata con Regio decreto 10 settembre 1868.

(Segretariato generale — Ufficio operazioni militari e Corpo di stato maggiore.)

Firenze, 10 settembre 1868.

Avvisando conveniente che gli specchi caratteristici degli ufficiali delle varie armi dell'esercito siano compilati sopra modelli e norme per quanto possibile uniformi, questo Ministero, previa la Sovrana autorizzazione espressa dal R. decreto in data d'oggi stesso, stabilisce i nuovi modelli e le nuove norme che seguono.

Nel divisare questi modelli e queste norme, si è avuto specialmente in mira che, una volta compilati, gli specchi in discorso dovessero ritrattare al vero e completamente l'uffiziale, come è nell'essenza precisa di questo documento assai importante, perocchè è quello sul quale questo Ministero appoggia i suoi criteri rispetto al merito degli uffiziali, e conseguentemente rapporto al loro avanzamento, alla loro carriera.

È per altro chiaro che il più inteso modello e il più particolareggiato formulario non raggiungeranno lo scopo, se non in quanto che chi sia incaricato di riempire gli specchi medesimi, non adoperi la maggior diligenza così nel formare come nello esprimere i criteri vari che dallo specchio sono richiesti. Ond'è indispensabile che le persone chiamate a consimile còmpito si penetrino bene di tutta la sua portata, e se ne occupino con tutta coscienza ed attenzione.

Riconoscendo d'altra parte come una così delicata compilazione esiga tempo e lavoro non lievi, e ritenendo in pari tempo superfluo che il lavoro medesimo venga rifatto ogni anno da capo a fondo, fu determinato che d'ora innanzi gli specchi caratteristici degli ufficiali siano compilati soltanto per *ogni triennio*, colle norme seguenti:

I. — Lo *specchio caratteristico* (modello *A*) sarà compilato per ogni uffiziale inferiore, e per ogni uffiziale superiore dell'esercito che non sia colonnello o comandante di corpo, come è specificato al numero seguente.

II. — Per i colonnelli di tutte le armi e per i luogotenenti colonnelli che siano comandanti titolari di corpo, gli ufficiali generali, dai quali essi dipendono, compileranno e trasmetteranno ogni anno, per la via gerarchica, a questo Ministero un circostanziato *rapporto* (modello *C*) intorno al modo loro di servire e di reggere il rispettivo comando, che equivalga allo specchio caratteristico.

III. — In ogni corpo, comando, istituto, direzione ed ufficio, quando non sia altrimenti precisato dal seguente n. XIX, concorreranno alla redazione degli specchi caratteristici degli uffiziali di un grado, tutti gli uffiziali del grado immediatamente superiore, presenti alla sede del comando del corpo, comando, istituto, ecc. Alla compilazione però di quelli per gli ufficiali subalterni, concorreranno soltanto i capitani presenti del battaglione, brigata d'artiglieria o del genio, e del reggimento per la cavalleria; e questi non avranno che voce consultiva, quando facciano parte della Commissione due o più uffiziali superiori.

I capitani avranno voce deliberativa nella compilazione degli specchi degli uffiziali subalterni, quando nella Commissione altro uffiziale superiore non vi sia che il presidente della Commissione stessa, com'è il caso per i battaglioni, per le brigate di artiglieria o del genio, e per le divisioni di cavalleria, distaccate dal comando del corpo cui appartengono, e per quegli istituti, direzioni, comandi ed uffizi di cui il solo capo sia uffiziale superiore.

Il comandante del corpo o capo di servizio sarà sempre presidente della Commissione, ed egli nominerà segretario della medesima quell'uffiziale superiore che crederà, od in difetto di uffiziali superiori, quell'uffiziale inferiore che segue immediatamente in grado od in anzianità esso comandante del corpo o capo di servizio.

Gli specchi saranno firmati da tutti quelli che avranno concorso alla loro compilazione con voce deliberativa.

Le votazioni per le singole note saranno sempre verbali e motivate; e l'avviso della maggioranza sarà quello che dovrà prevalere. Nel caso di parità di voci, sarà preponderante quella del comandante del corpo; ma tale circostanza dovrà essere indicata nella casella in cui va scritta la nota, colle parole (*parità di voci*).

Sempre quando più persone concorrano alla compilazione degli specchi caratteristici, dovrà essere esteso un verbale dal quale appaiano: i nomi dei membri, sì con voce deliberativa, sì con voce consultiva; le votazioni che avessero incorso la parità di voci; quei singoli pareri che fossero in marcata opposizione con quello della maggioranza, e tutte quelle altre particolarità che potessero avere una qualche importanza.

Di questi verbali ne dovrà essere fatta duplice copia per ogni singolo grado di uffiziali; e i medesimi dovranno essere firmati da tutti i membri con voce deliberativa.

Una copia di essi sarà tenuta dal comandante del corpo, per essere poi mostrata ai generali ispettori; l'altro esemplare sarà rassegnato, per la via gerarchica accennata al n. XIX, al comandante generale della divisione, il quale, presane cognizione, ne riferirà a questo Ministero quei punti particolari che giudicherà del caso, sì nell'interesse del servizio, come in quello delle persone.

IV. — Ogni casella dello specchio deve contenere una notazione caratteristica, che categoricamente corrisponda all'intestatura della casella stessa.

Ciascuna notazione dovrà essere formulata con elocuzione concisa, ma lucida, precisa e perfettamente esplicita, cioè non con semplici vocaboli affermativi o negativi, o peggio ancora dubitativi, bensì con frasi complete, a senso finito e chiaro.

A servir di norma circa al contesto d'ogni casella, sono date le seguenti indicazioni:

a) Nella *casella A* si accennerà brevemente allo aspetto ed alla prestanza della persona, come militare; al grado di robustezza, di resistenza alle fatiche e di sveltezza, ed alla maggiore o minore bontà della vista.

b) Nella *casella B* si accennerà al grado di intelligenza, buon senso, vivacità della mente, nitidezza di giudizio, riflessività, memoria, e di quelle altre doti della mente, l'indicazione complessiva delle quali valga a fornire un giusto criterio del valore intellettuale della persona.

c) Nella *casella C* accennare all'indole, all'apertura e moderatezza del carattere, alla delicatezza e sensibilità dell'animo, all'urbanità nei modi, al grado di fermezza di proposito, alla energia e risolutezza, ed a quelle altre qualità che concorrono a formare l'uomo onesto, generoso, educato e dignitoso, e che pertanto s'addicono ad ogni uffiziale, e tanto più necessariamente, quanto più si alza nella gerarchia militare.

d) Nella *casella D* specificare il grado di autorevolezza, di coraggio, di disciplina, di affezione alla carriera delle armi ed alle istituzioni del paese; ed accennare se col suo contegno l'uffiziale si è saputo cattivare la stima e l'affetto degli uguali, dei superiori e degli inferiori.

e) Nella *casella E* indicare sommariamente gli studi regolari fatti — il grado di coltura nelle lettere italiane — le sue cognizioni di altre lingue — se conosce, e fino a qual punto, di matematiche — se abile nel disegno geometrico od in quello di paese — se ama lo studio.

f) Nella *casella F* notare la cognizione teorica delle varie leggi e dei vari regolamenti generali e speciali — l'abilità pratica nelle varie istruzioni dell'arma — come comanda gli esercizi — le cognizioni d'arte militare (quali) — quelle teorico-pratiche dei vari servizi in genere — quelle d'amministrazione e di contabilità — quelle nella lettura delle carte e nelle levate topografiche — l'abilità nel cavalcare — se ama occuparsi ad accrescere e perfezionare le sue cognizioni militari.

g) Nella *casella G* accennare quanto valga l'uffiziale come istruttore nella parte teorica e nella pratica — il grado di comunicativa — la particolare attitudine a qualche ramo d'insegnamento militare — se ha fatto con più o men successo qualche corso speciale presso le scuole normali o presso la scuola superiore di guerra.

h) Nella *casella H* specificare come fa il servizio — il grado d'idoneità alla propria carica, e d'attitudine all'arma in cui serve, oppure in quale altra meglio.

i) Nella *casella I* accennare se l'uffiziale nella vita privata si comporta, per tutto, con quel decoro che s'addice ad un uffiziale.

l) Nella *casella L* deve essere definito in modo preciso, giusto e coscienzioso il merito assoluto dell'uffiziale, con indicare categoricamente se nel complesso l'uffiziale è *ottimo, buono, mediocre* o *cattivo*. Per i capitani e per gli uffiziali superiori, sarà inoltre aggiunta una di queste tre classificazioni:

Uffiziale d'avvenire, a quello che è giudicato aver le qualità onde potèr percorrere la carriera superiore nelle *truppe attive*.

Idoneo a progredire in servizio sedentario.

Non idoneo a progredire, nè in servizio attivo, nè in servizio sedentario.

Come s'intende, il giudizio fornito da questa casella, è il più importante dello specchio; e debbe essere quindi il portato concreto, coscienziosissimo e preciso di tutte le note caratteristiche, ma più particolarmente di quelle militari.

m) La *casella M* è riserbata a tutte quelle notazioni particolari, che non hanno trovato posto nelle precedenti caselle, ma valgono tuttavia a completare lo specchio.

Ivi sarà dichiarato se l'uffiziale meriti *avanzamento straordinario*, e per quali titoli speciali, particolarmente riguardo agli uffiziali di armi o servizi speciali.

Per l'uffiziale superiore sarà altresì espressamente dichiarato se sarà o non giudicato *ben capace* di reggere il comando di un corpo dell'arma alla quale appartiene, ovvero di reggere le funzioni di capo di un determinato servizio (capo di stato maggiore, direttore di stabilimento d'artiglieria, comandante militare di provincia, comandante d'istituto, ecc.)

Per l'uffiziale superiore d'arma attiva sarà eziandio avvertito se ha dato prova di colpo d'occhio e di abilità nel maneggiare le truppe sul terreno, e particolarmente nel combattimento.

n) Nella *casella N* il comandante della brigata (i comandanti territoriali rispettivi per la cavalleria, per l'artiglieria e per il genio) deve dare il suo giudizio in merito al complesso delle notazioni dello specchio, e specialmente riguardo a quelle della casella *L*, ed il suo parere sull'uffiziale per quanto personalmente gli risulta, particolarmente riguardo ai capitani ed agli uffiziali superiori.

o) Nella *casella O* il comandante generale della divisione fa tutte quelle aggiunte o particolari notazioni che avvisa. Egli deve pronunciarsi esplicitamente sul merito degli uffiziali superiori, e firmarne gli specchi.

p) Nella *casella P* l'ispettore generale fa quelle note ed osservazioni che crede, particolarmente riguardo ai capitani ed agli uffiziali superiori, e firma gli specchi di tutti gli uffiziali presenti alla sua ispezione.

V. — Le norme date di sopra si riferiscono alla generalità degli uffiziali; e s'intende come per ciascun'arma e per ciascun corpo speciale abbiano da variare quelle note che si riferiscono alle particolarità dell'arma, del corpo o del servizio. Così per esempio:

Nella *casella D*, per gli uffiziali dei RR. carabinieri dovrà aggiungersi come si comportino colle autorità politiche e colle popolazioni, e se siano con esse in più o meno buoni rapporti.

Per gli uffiziali del corpo di stato maggiore, dell'artiglieria e del genio, nella casella *E* sarà specificata meglio la portata delle cognizioni matematiche che posseggono; e per i primi, se abbiano più o meno estese cognizioni nella storia e nella geografia generale, e nelle lingue diverse.

Nella *casella F*, per gli uffiziali di stato maggiore, d'artiglieria e del genio, dovrà essere chiarito il grado d'abilità speciale che ciascun uffiziale ha per ogni ramo principale così del servizio sedentario, come del servizio del corpo o dell'arma cui appartiene. Nella casella stessa dovrà essere indicato per gli uffiziali a cavallo, oltre al grado d'abilità nel cavalcare, la passione ed attitudine all'equitazione, le cognizioni ippiche, e se tengono buoni cavalli e quanti.

Per gli uffiziali dei RR. carabinieri sarà accennato se conoscono bene le leggi e i decreti che si riferiscono allo speciale servizio dell'arma e ai doveri dell'uffiziale di polizia giudiziaria.

Per gli uffiziali addetti ai servizi amministrativi in genere, vorrà essere particolareggiato il grado della loro attitudine e abilità in ciascun ramo del servizio rispettivo.

VI. — Quando chi compila lo specchio non fosse in grado di dare il preciso giudizio richiesto da ogni casella, ciò che non dovrebbe succedere quando l'uffiziale, cui lo specchio si riferisce, si trovi presente da più di 6 mesi (n. XV e XVI successivi), sarà scritto nella casella: *Non si può giudicare* per il tale motivo, e sarà riportata la nota dello specchio antecedente, quando esista.

VII. — Le indicazioni richieste nella prima pagina dello specchio, vogliono essere desunte dalla matricola dell'uffiziale, e nella colonna intitolata *Carriera*, vanno copiati fedelmente i servizi, le promozioni e variazioni inscritte a matricola.

In calce all'ultima pagina, sotto la denominazione *Incarichi speciali e missioni*, saranno ricordate quelle destinazioni, servizi o missioni particolari di qualche rilievo, di cui l'uffiziale fosse stato incaricato, che non figurano a matricola e che pur conviene di aver presenti, particolarmente rapporto agli uffiziali delle armi speciali.

Le scritturazioni della prima pagina dovranno essere fatte dall'ufficio che tiene la matricola del Corpo cui l'uffiziale appartiene. Pertanto pel 1° del mese di ottobre degli anni indicati per la compilazione degli specchi, gli uffici ora detti dovranno aver fatto tenere, a chi è incaricato della compilazione degli specchi, quel numero di copie dei medesimi che è richiesto, dopo aver riempita la 1a pagina d'ogni esemplare.

VIII. — Gli specchi caratteristici saranno compilati nei mesi di ottobre e di novembre di ogni triennio, a partire dall'anno 1868, cioè negli anni 1868, 1871, 1874, ecc., cosicchè possano giungere al Ministero, per la via gerarchica stabilita dal n° XIX, non più tardi del 15 dicembre.

IX. — Nel mese di novembre di ogni anno, per cui non sia stabilita la compilazione degli specchi, i capi di corpo o servizio trasmetteranno a questo Ministero, per la via gerarchica indicata al n° XIX, uno *specchietto* conforme all'unito modello *B*, dal quale appariscano le varianti avvenute in bene o in male nelle qualità fisiche, nell'istruzione e nella condotta dell'uffiziale, dal tempo della compilazione dello specchio triennale o dello specchietto antecedente. Se non vi fosse luogo a variazioni di sorta, lo specchietto sarà trasmesso negativo, ma rivestito delle firme prescritte.

Gli specchietti saranno compilati e firmati dalle stesse persone, come è indicato dalla presente *Istruzione* per gli specchi, mod. *A*.

X. — La persona che avrà compilato specchi o specchietti caratteristici, o che avrà presieduto la Commissione incaricata di questa compilazione, dovrà tenere la doppia copia dei medesimi, autenticati dalla firma dei compilatori. Queste copie dovranno essere conservate in un registro a filza, come adoprasi per gli specchi, modello n° 18, della bassa forza. Gli specchietti saranno intercalati agli specchi cui si riferiscono.

XI. — Sei mesi dopo trasmessi al Ministero i nuovi specchi caratteristici, saranno abbruciate le copie di quelli del triennio precedente, e così pure degli specchietti relativi.

XII. — Ogni qualvolta si trasmetteranno al Ministero della guerra gli specchi caratteristici triennali, vi si uniranno gli estratti delle punizioni degli uffiziali che ne avessero avute durante il triennio.

XIII. — Quando un uffiziale venga traslocato di Corpo o di posizione di servizio, la copia del suo specchio caratteristico e dei relativi specchietti, unitamente alle carte personali, di cui al § 162 del regolamento di disciplina per la fanteria e § 174 di quello per la cavalleria, saranno trasmessi direttamente al capo di Corpo o di servizio ricevente, dal capo di quello cui l'uffiziale cessa di appartenere; e inoltre questo ultimo non mancherà, all'occasione, di ragguagliare il primo, con apposita comunicazione, delle modificazioni allo specchio cui la condotta dell'uffiziale avesse potuto dare luogo, dopo la compilazione dello specchio ovvero dello specchietto ultimo.

XIV. — Tosto dopo compilati gli specchi, chi avrà presieduto alla compilazione dei medesimi chiamerà a sè individualmente (od avvertirà per iscritto, quando fossero distaccati) quegli uffiziali, la condotta dei quali avesse dato luogo a qualche men buona notazione, e ne li ammonirà esplicitamente onde cerchino di prontamente ripararvi.

Egual cosa dovrà essere fatta nel corso del

APPENDICE

DELL'OPPORTUNITÀ E PROFITTO
D'ACCLIMARE IN VARIE PROVINCIE D'ITALIA
ALCUNE PIANTE TROPICALI.

Memoria del sig avv. conte G. Galli, regio viceconsole in Caracas, diretta alle Società d'acclimazione ed agricole italiane.

(Giugno 1868)

(*Continuazione* — Vedi n. 278)

Coltivazione e raccolta.

La manihot si coltiva in America dal 30° grado di latitudine nord al 30° grado di latitudine sud da' popoli selvaggi e civili.

Non potendosi determinare con precisione la temperatura in cui essa vegeta nè dalla latitudine, nè dall'altezza sopra il livello del mare, perchè soffre contrasti particolari in molti luoghi situati alla medesima latitudine ed altezza, egli è duopo che mi attenga a riferire le osservazioni, sebbene incomplete, fatte nel Venezuela dai botanici ed in ispecial modo quelle che mi fu dato raccogliere in questa città.

Il territorio della repubblica va diviso secondo le sue differenti elevazioni in tre distinte zone di terre, le quali per la loro temperatura vengono denominate terre fredde, temperate e calde.

Generalmente si osserva che questa pianta dà frutto sia nei campi posti al livello del mare, sia sui monti che si innalzano a 997 metri: la temperatura media che richiede è di 22 gradi centigradi; ad una elevazione maggiore il suo prodotto diminuisce progressivamente. Essa si trova anche nel cantone dei Mucuchies situato nelle terre fredde a 2334 metri, ove la temperatura media è di soli 14 g. c. ma dà meschino frutto. A cinque leghe da Caracas nella piccola località detta *los Teques*, la manihot cresce a maraviglia all'altezza di 1668 metri, e la temperatura media non sorpassa i 15 g. c.

Dovendo parlare del clima di questa valle avrei voluto estendermi per addimostrarne con termini esatti le speciali sue condizioni: egli sarebbe stato indispensabile il fissare la temperatura media, e la minima, e principalmente la durata di questa ultima nel corso di parecchi anni, ed egli non sarebbe stato inutile di fissare anche la pressione atmosferica, la tensione del vapore, l'umidità e la quantità d'acqua caduta; notizie tutte che bisogna aver presenti nello scegliere in Italia le terre per la coltura della manihot. Ma come ciò fare? qui non havvi osservatorio; nella Repubblica non vi sono società scientifiche ad eccezione di quella di scienze fisiche e naturali che recentemente venne organizzata, possiamo dire, da noi stranieri; non biblioteche, non i libri necessari ad essere consultati, ma solo, siccome dissi, nozioni incomplete, isolate, sulle quali non si può fondare un criterio preciso della sua climatologia.

Per le quali cose non mi è dato riferire se non se che Caracas, situata nella zona temperata di queste regioni, trovasi all'altezza di 890 metri sopra il livello del mare: la sua temperatura media durante l'anno è di 19 g. c.; la minima nei mesi di gennaio e febbraio del 1867 fu di 9 e 10 g. c.

Io penso che nelle zone delle terre italiane, dove vegetano all'aria libera l'arancio, il fico d'India, la canna da zucchero, l'aloe, ecc., la temperatura minima, e soprattutto la sua durata, sola condizione che potrebbe opporsi all'acclimazione della manihot, non può mai essere tale da pregiudicare seriamente alla nostra pianta.

Se si prendono adunque in rigoroso esame le notizie che si hanno relative alla climatologia del paese, a me sembra che, senza timore di errare, si può stabilire in principio che questo vegetale deve prosperare ai 17 g. c. di temperatura media.

Privo di quadri climatologici della nostra penisola consultai quelli comparativi delle temperature medie delle principali città d'Europa fatti dal prof. Dove di Berlino, e se essi sono esatti, come è da credere, noi abbiamo in Italia una grande estensione di terre atte all'acclimazione di questa pianta. Poichè egli dice Genova avere 17 g. c. di temperatura media: Messina 18, e Palermo 19.

Egli è da lamentarsi che all'epoca in cui questo insigne alemanno scrisse quest'opera pregevole non esistessero osservatorii e non credo che ve ne sieno neppure ora nelle città principali dell'Adriatico, ove pure si debbono incontrare località favorevoli a questa produzione.

Relativamente alla qualità del terreno, in cui si pianta la manihot, si è osservato che essa germoglia dappertutto; ma è più rigogliosa nei terreni secchi, nei misti, cioè composti di argilla e terra vegetale (*humus*) e negli arenosi: anzi nel Venezuela questi ultimi si rendono utili con la detta piantagione.

Il preparare il terreno non richiede molto lavoro, nè spesa, poichè questi agricoltori rimuovono il suolo con l'aratro o vanga nei mesi da settembre a febbraio, cioè sul principio della stagione delle pioggie.

Per tre volte continue sogliono coltivare il medesimo terreno con questa produzione: dopo il qual periodo di tempo lo lasciano riposare.

La piantagione si fa in questo modo: essi prendono i rametti delle piante (l'esperienza avendo loro addimostrato che sono la miglior semente) (1) e li tagliano con un coltello alla lunghezza di 9 a 10 pollici avendo la cura di combinare nella loro estensione due o tre nodi. Poi alla distanza di un mezzo metro gli uni dagli altri, conficcano questi rametti nel suolo; ma l'introduzione viene fatta in senso obliquo poichè adottando la posizione verticale i germogli laterali della pianta non si svilupperebbero con la stessa facilità, giacchè, dovendo essi descrivere una curva per incontrare la perpendicolare, non sarebbero molto vigorosi e la radice non avrebbe un grande svolgimento.

I rametti per la piantagione si tagliano poco prima di piantarli, affinchè il calore durante il giorno non asciughi le loro fibre.

Tostochè questi rametti o barbatelle hanno germogliato, con molta cura, per non troncare le deboli radici, usano estirpare le cattive erbe, che in questi paesi nascono con una prodigiosa rapidità, ed anche se il terreno è nuovo, due sole estirpazioni sono bastanti, poichè la manihot domina le altre piante e vive con esse senza risentirne alcun detrimento.

L'epoca del raccolto della radice varia naturalmente in ragione della temperatura, siccome dissi; ciò non pertanto si può ritenere che essa è matura ai nove mesi nei luoghi non molto elevati della Cordigliera e nelle pianure: nelle località piovose del Rio-Negro vi abbisogna un anno e mezzo, e nelle montagne elevate si estrae ai due anni di vegetazione.

Nei luoghi da me già indicati si presentano queste differenze di tempo, cioè in Mucuchies un anno e mezzo, e nel *los Teques* 14 mesi soltanto.

Nell'*Hacienda* del signor Gonzales, ad una mezza lega da Caracas, essa è matura ai dieci mesi.

(1) Si è osservato che seminando i semi della manihot dolce, questi producono la manihot amara.

triennio, ogni qualvolta il comandante del Corpo, o chi per esso, dovrà apporre qualche men buona notazione allo specchio caratteristico di un uffiziale.

XV. — Come fu accennato nel n. III, lo specchio caratteristico triennale, come pure lo specchietto annuale d'ogni uffiziale, dov'essere compilato dal capo del Corpo o servizio, cui l'uffiziale appartiene, col concorso degli uffiziali superiori che abbiano grado più elevato di quello dell'uffiziale a cui lo specchio si riferisce.

Quando per altro l'uffiziale manchi dalla sede del comando del Corpo da più che 6 mesi, o per far parte di una frazione staccata del Corpo medesimo, ovvero perchè addetto ad un particolare servizio, lo specchio e gli specchietti suoi dovranno essere compilati dal capo speciale da cui l'uffiziale temporaneamente dipende, comechè questo sia il solo in grado di giudicare fondatamente sulla maniera colla quale l'uffiziale attualmente adempie ai suoi doveri.

Ma anche in questo caso dovranno concorrere alla formazione dello specchio gli uffiziali di grado più elevato che colui cui spetta lo specchio, i quali facciano parte della frazione di Corpo staccata, oppure del particolare ufficio o servizio cui l'ufficiale è addetto, purchè capitani; sempre con voce deliberativa gli ufficiali superiori, e con sola voce consultiva i capitani, salvo l'eccezione accennata al secondo capoverso del num. III.

XVI. — Lo specchio o specchietto dell'uffiziale che abbia cangiato di Corpo o di destinazione negli ultimi sei mesi che precedono l'epoca prescritta per la compilazione degli specchi, sarà fatto per cura del comandante del Corpo o distaccamento, o del capo del servizio cui l'uffiziale apparteneva prima; ma sarà poi trasmesso da questo all'altro comandante di Corpo o capo di servizio, per quelle note che avesse da aggiungervi, e per seguire quindi la via gerarchica. Queste ultime note dovranno essere scritte con inchiostro rosso ed essere firmate da chi le avrà poste.

XVII. — Per gli uffiziali che sienò stati messi in aspettativa od in disponibilità, ovvero sotto procedimento, 6 mesi prima del tempo stabilito per la compilazione degli specchi, non sarà più fatto lo specchio, ed avrà sempre valore l'ultimo compilato finchè ritornino in effettivo servizio.

XVIII. — Riguardo agli uffiziali richiamati dall'aspettativa, sarà fatto lo specchio, modello *A*, all'epoca ogni anno fissata per la compilazione degli specchi o degli specchietti, per quelli che alla epoca stessa si trovino da 6 mesi o più sotto le armi; per gli altri lo specchio, modello *A*, non sarà compilato che l'anno successivo, al tempo stabilito.

Per i sottotenenti nuovi promossi, lo specchio, modello *A*, dovrà essere compilato all'epoca prefissa, nell'anno successivo alla loro promozione.

Così per gli uffiziali richiamati dall'aspettativa, come per i nuovi promossi, il primo specchio a farsi sarà quello modello *A*, quand'anche l'anno in cui deve essere compilato non sia quello designato per gli specchi, modello *A*, di tutti gli altri uffiziali, ma bensì solo per gli specchietti loro.

XIX. Gli specchi, così come gli specchietti caratteristici, deggiono pervenire al Ministero della guerra dopo rigorosamente seguita la via gerarchica, e dopo corredati delle notazioni, o quanto meno del *visto* di tutte le autorità militari per le quali è prescritto.

Eppertanto, onde antivenire per quanto possibile gli equivoci così nella trasmissione, come anche nella competenza di compilazione degli specchi, si avvisa opportuno di qui aggiungere alcune prescrizioni generali; mentre per i casi eccezionali, e per quelli non previsti qui in appresso, questo Ministero si riserva di decidere in via particolare sulle interpellanze che gli dovranno essere sporte dalle autorità militari, cui si appartenga:

a) Nella fanteria i comandanti di brigata compileranno i rapporti annuali (modello *C*) dei comandanti dei reggimenti della brigata rispettiva, e li trasmetteranno quindi al comandante generale della divisione.

Quando manchi il comandante della brigata, i rapporti suddetti saranno compilati direttamente dal comandante generale della divisione.

Il rapporto medesimo, per quel comandante di Corpo che avesse stanza in altra divisione che quella ov'è il comandante della propria brigata, sarà pur sempre compilato da quest'ultimo, che lo dovrà poi trasmettere al comandante generale della divisione ove il reggimento risiede. In tale circostanza questi, come forse meglio in grado del primo di conoscere e di apprezzare il comandante di reggimento, dovrà maggiormente estendersi nelle sue notazioni particolari.

In ogni reggimento il colonnello compila da solo lo specchio e gli specchietti del tenente colonnello; col concorso di questo, quelli dei maggiori; col concorso degli uffiziali superiori, quelli dei capitani; e col concorso degli uffiziali superiori e dei capitani, com'è specificato al n° III, quelli degli uffiziali subalterni presenti alla sede del Corpo, o che ne siano assenti da 6 mesi o meno.

Tutti questi specchi vengono poi trasmessi al comandante generale della brigata, e da questo al comandante generale della divisione.

Gli specchi o gli specchietti degli uffiziali appartenenti ad una frazione di Corpo, che ne sia distaccata da più di 6 mesi, conforme al capoverso del n° XV, saranno compilati dal comandante del distaccamento, e trasmessi quindi al comandante del Corpo, il quale, dopo averli annotati e firmati, li trasmetterà, per la via del proprio comandante di brigata, al comandante generale della divisione ove il distaccamento ha sede, unitamente allo specchio del comandante del distaccamento medesimo, che sarà stato fatto dal comandante del Corpo.

b) I rapporti (modello *C*) per i comandanti dei reggimenti bersaglieri, saranno compilati direttamente dai comandanti generali delle divisioni militari ove hanno la stanza.

Il comandante di un reggimento bersaglieri compila lo specchio e gli specchietti del rispettivo luogotenente colonnello, e col concorso di questo, quelli di tutti i maggiori comandanti i battaglioni del reggimento, e degli uffiziali addetti allo stato maggiore del Corpo.

In quanto agli specchi ed agli specchietti degli uffiziali inferiori dei vari battaglioni, se questi sono presenti alla sede del comando del reggimento, vengono compilati analogamente a quanto si è detto per i reggimenti di fanteria; per i battaglioni distaccati, gli specchi medesimi sono invece compilati dal rispettivo comandante di battaglione, conforme al prescritto del n. III e del n. XV, il quale li manda quindi al proprio comandante di reggimento, e questi dopo averli annotati e firmati nella colonna *N*, al comandante generale della divisione ove il battaglione ha stanza, unitamente allo specchio o specchietto del comandante il battaglione medesimo.

c) I rapporti (modello *C*) per i comandanti dei reggimenti di cavalleria e di artiglieria, come quello per il comandante del Corpo zappatori del genio, sono compilati rispettivamente dal comandante territoriale di cavalleria, d'artiglieria, o del genio da cui dipendono, e da questo trasmessi al comandante generale della divisione ove il Corpo ha stanza. Mancando alcuno di questi comandanti territoriali, i predetti rapporti saranno compilati direttamente dal comandante generale della divisione.

Per gli specchi degli uffiziali dipendenti, i comandanti dei Corpi predetti si regoleranno analogamente a quanto è stato indicato di sopra ai capiversi *a*) e *b*), per la fanteria e per i bersaglieri, secondo che siano presenti al Corpo, ovvero distaccati.

d) I rapporti (modello *C*) per i comandanti dei Corpi del treno d'armata e di amministrazione, sono fatti dal comandante generale della divisione ove i detti Corpi hanno sede.

Circa gli specchi e specchietti degli uffiziali dipendenti, i predetti comandanti di corpo si regolano analogamente a quanto è stato detto di sovra, ai capoversi *a*) e *b*), per gli uffiziali presenti alla sede del Corpo.

Gli specchi e specchietti degli uffiziali subalterni del treno d'armata, appartenenti a compagnie distaccate, sono compilati dai rispettivi capitani, e da questi trasmessi al comandante della brigata. Il comandante della brigata compila quelli dei comandanti delle compagnie ai suoi ordini, e li invia poscia unitamente ai precedenti, da lui annotati e sottoscritti, al comandante il Corpo.

Questi alla sua volta annota e firma nella casella *N* tutti gli specchi o specchietti così ricevuti, e li trasmette ai comandanti generali delle divisioni ove le compagnie hanno stanza, aggiungendovi quello, che dev'essere da lui compilato, del maggiore comandante la brigata del treno d'armata.

In quanto agli uffiziali del Corpo d'amministrazione distaccati dal Corpo, gli specchi o specchietti devono essere compilati, in conformità di quanto è accennato al capoverso del num. XV, dai capi di servizio da cui immediatamente dipendono, e da questi comunicati per duplice copia al comandante del Corpo.

Il comandante del Corpo vi pone quelle note che crede nella casella *N*, e rinvia quindi una delle copie da lui firmata al capo di servizio mittente, per essere da questo trasmessa al comandante generale della rispettiva divisione.

e) Lo specchio e gli specchietti dei comandanti delle compagnie di disciplina sono compilati dal comandante generale della divisione ove hanno stanza; quelli degli uffiziali subalterni delle compagnie sono compilati dai comandanti delle medesime, e da questi trasmessi al comandante generale della divisione.

f) I comandanti delle Case Reali invalidi e compagnie veterani, si regoleranno giusta quanto è stato indicato disopra per il comandante il corpo d'amministrazione.

g) I rapporti (modello *C*) per i comandanti delle legioni dei Reali carabinieri, saranno compilati dai comandanti generali delle divisioni territoriali ove hanno sede, e da questi trasmessi al Comitato dell'arma.

Gli specchi e gli specchietti dei comandanti delle divisioni dei Reali carabinieri saranno compilati dal comandante della legione rispettiva; quelli dei comandanti delle compagnie, dai comandanti delle divisioni, e quelli delle luogotenenze, dai comandanti delle compagnie. Ma tutti questi specchi rimontando per la via gerarchica al comandante della legione, dopo da lui annotati e firmati nella casella *N*, dovranno passare per il comandante generale della divisione militare ove le divisioni, compagnie e luogotenenze dei Reali carabinieri hanno sede, per essere da questo alla sua volta annotati e firmati, e quindi essere trasmessi al Comitato dell'arma cui appartiene di recapitarli al Ministero, corredati di quelle particolari annotazioni che credesse aggiungervi.

h) Per i colonnelli capi di stato maggiore presso i comandi generali, per i colonnelli direttori d'artiglieria o del genio, come per tutti i colonnelli che siano comandanti militari di provincia, comandanti d'istituti militari o direttori di stabilimenti militari, magazzini, ecc., saranno annualmente compilati i rapporti (modello *C*) prescritti dal n° II.

Il comandante generale della divisione compilerà i rapporti, modello *C*, per tutti i predetti colonnelli capi di servizio, salvo per quelli di artiglieria o del genio, che gli dovranno invece venire dal comandante territoriale dell'artiglieria o del genio, unitamente agli specchi o specchietti dei direttori d'artiglieria o del genio, che non hanno il grado di colonnello.

Per i capi di stato maggiore, comandanti militari di provincie, d'istituti e stabilimenti ecc., che non avessero il grado di colonnello, sarà invece fatto lo specchio, modello *A*, e lo specchietto, modello *B*, dal rispettivo comandante generale.

I prenominati capi di servizio compileranno gli specchi e specchietti dei loro dipendenti e li rimetteranno al comandante generale della divisione direttamente, meno quelli d'artiglieria o del genio, che dovranno passare prima per il rispettivo comandante territoriale, e meno quelli degli uffiziali comandanti di altri corpi, che deggiono transitare prima per il rispettivo comandante di corpo, a mente di quanto fu accennato nei capoversi precedenti.

I rapporti, modello *C*, come gli specchi e specchietti di uffiziali effettivi od applicati al corpo di stato maggiore, dovranno essere trasmessi dai comandanti generali della divisione al comandante generale del corpo di stato maggiore, al quale si appartiene di consegnarli poi al Ministero, unitamente a quelli degli uffiziali che da lui direttamente dipendono, dopo aver preso copia fedele dei primi, e dopo avere fatto sui rapporti o specchi originali quelle note che avrà creduto del caso, nella casella *P*.

i) Gli specchi e specchietti degli uffiziali addetti ai Comitati diversi, saranno compilati dal presidente d'ogni Comitato e trasmessi direttamente al Ministero. — Però rispetto ai Comitati dell'artiglieria e del genio rimane stabilito che il rispettivo presidente compila il rapporto, modello *C*, per i colonnelli, e gli specchi e gli specchietti per gli altri uffiziali superiori addetti al Comitato stesso. Gli specchi e gli specchietti degli uffiziali inferiori, addetti ad essi Comitati d'artiglieria e del genio, vanno compilati invece dal segretario del Comitato, ed il presidente li annota nella colonna *O* a vece del generale di divisione, come è indicato al capoverso *o*) del precedente n° IV.

Gli spechi e gli specchietti degli uffiziali comandati a questo Ministero, saranno compilati dal rispettivo capo di servizio, e recapitati alla Direzione generale dell'arma cui l'uffiziale appartiene.

l) Gli specchi e specchietti degli uffiziali d'ordinanza di S. M. e dei Reali Principi, sono compilati dai primi aiutanti di campo rispettivi, e mandati direttamente a questo Ministero (Segretariato generale).

m) I comandanti generali delle divisioni, man mano raccolti gli specchi o specchietti dei vari corpi, comandi od uffici dipendenti, dopo averli esaminati, e dopo firmati tutti quelli degli uffiziali superiori, e solo quelli degli uffiziali inferiori cui avessero creduto aggiungere qualche particolare notazione, li trasmetteranno al Ministero, salvo il caso siavi un comando generale superiore, dal quale dipendano per tutto il servizio, o soltanto per quanto concerne le truppe attive.

In questo caso dovranno trasmettere al predetto comando generale, per essere da questo recapitati al Ministero, i rapporti e gli specchi degli uffiziali appartenenti a servizi od a truppe, che siano alla dipendenza di esso comando generale superiore.

Nel fare queste trasmissioni al Ministero, i comandanti generali vi aggiungeranno i rapporti, modello *C*, di tutti gli ufficiali generali, capi di corpo e colonnelli capi di servizio direttamente dipendenti.

XX. — In base a quanto è prescritto nel numero precedente, quegli cui spetta di compilare per la prima volta lo specchio o lo specchietto di un uffiziale, quando già non abbia ricevuto a senso del n. XIII lo specchio e gli specchietti antecedenti dell'uffiziale stesso, dovrà entro il mese di settembre rivolgerne richiesta a chi avrà compilati e ritenuti questi ultimi; e ciò onde poterli consultare per la compilazione del nuovo.

XXI. — Pei funzionari del corpo d'Intendenza militare, per gli uffiziali sanitari, veterinari, e per tutti gli altri personali dipendenti da questo Ministero, nulla è innovato per ora nè in quanto alla forma, nè in quanto alle regole di compilazione degli specchi caratteristici.

XXII. — Gli specchi caratteristici degli uffiziali essendo documenti d'indole affatto riservata, essi dovranno essere gelosamente custoditi dalle persone e dagli uffici cui si appartiene di tenerli; e le loro trasmissioni, come eziandio ogni comunicazione relativa alle note nei medesimi contenute, dovranno sempre far parte del carteggio riservato.

È assolutamente vietato di lasciar copie od estratti dei predetti documenti, a qualunque titolo siasi, senza un ordine espresso del Ministero della guerra.

XXIII. — I comandanti dei corpi, e quanti altri ponno abbisognare degli stampati per i nuovi modelli di specchi, dovranno trasmetterne senza dilazione le richieste *d'urgenza* alla *Reclusione militare* in Savona.

Visto d'ordine di S. M.
Il Ministro: E. Bertolè-Viale.

(Seguono i modelli A, B, C)

PARTE NON UFFICIALE

INTERNO

MINISTERO DELLA GUERRA.

Il Ministero della Guerra a mente dell'art. 14 del programma pel concorso per la compilazione dei libri di testo da usarsi nelle scuole reggimentali, pubblicato a seguito della nota 1° marzo 1868, n° 36 (Segretariato generale, Ufficio operazioni militari e Corpo di stato maggiore), rende noto essergli pervenuto in data 11 corrente il manoscritto controsegnato dal motto:

« Nell'imparare le scienze valgono più gli esempi che i precetti »

« Newton »

NOTIZIE ESTERE

Inghilterra. — Si legge nel *Times* del 9 ottobre:

Il nostro corrispondente di Madrid passa in rivista i candidati possibili al trono di Spagna; ma noi non abbiamo la velleità di andare innanzi alla decisione che sarà rimessa, dicesi, alle cure dell'assemblea costituente.

La voce pubblica parla del duca di Edimburgo, ma non giova pensare seriamente a quella scelta. Se rimanesse fedele alla fede protestante avremmo lo spettacolo di un re di Spagna che sarebbe il solo eretico dei suoi Stati.

Dall'altro canto benchè la restituzione di Gibilterra possa diventare una questione seria a una data che forse non è molto lontana, tuttavia l'opinione pubblica in Inghilterra non è anche matura per quella cessione, e quanto alla nazione spagnuola, essa con la sua onestà e la sua buona fede, non si è anche fatto un titolo a quel grande atto di rinunzia. Quand'anche gli Spagnuoli elegessero il duca di Edimburgo non potrebbero sperare che inducesse il governo inglese a ceder loro un possesso della Corona così famoso. Ma mettendo in disparte per il momento attuale tutte queste considerazioni, possiamo congratularci con la Spagna come coi suoi vicini del risultato pacifico della sua pericolosa impresa.

La insurrezione, che aveva base sopra un concetto completo, ha compiuto il suo programma senza versare il sangue, fuorchè a Alcolea e a Santander. Le disposizioni militari che hanno avuto per risultato la caduta della monarchia, non vi sarebbero però riuscite che in parte se alcune provincie importanti non avessero corrisposto od avessero resistito. Ma questo fatto non è avvenuto in nessuna parte, e la Spagna è unanime ad accettare il nuovo ordine di cose.

V'era un altro pericolo, quello cioè di vedere il popolo abbandonarsi alla sedizione, fare delle scene d'anarchia simili a quelle che avvennero al tempo dell'ultima Repubblica francese.

Ma anche questo pericolo è stato tolto di mezzo e pare che a Madrid e nelle città principali la moltitudine si sottomette alle autorità che sono state costituite in fretta.

Noi non diamo grande importanza agli attruppamenti che hanno luogo continuamente nelle strade, perchè, come tutti sanno, i popoli del mezzogiorno sono amanti dell'ozio, della curiosità e delle ciarle, e vanno in istrada per il più leggiero incidente per vedere o udire tutto quello che avviene.

Il popolo, lo speriamo con fiducia, lascierà agire il governo, e questo dal canto suo pare che desideri di aver degli uomini i più degni di stima.

Francia. — Leggesi nel *Mémorial diplomatique*:

Secondo la *Presse* di Vienna lord Stanley avrebbe proposto al gabinetto delle Tuileries di mantenere lo *statu quo* per la rappresentanza diplomatica a Madrid, ed Governo francese sarebbe sopra questo punto andato d'accordo col gabinetto inglese.

La *Presse* s'inganna. Nessun accordo di tale natura è indicato nelle attuali circostanze per la semplicissima ragione che colla caduta del Governo della regina Isabella cessano i mandati ufficiali dei rappresentanti stranieri accreditati presso Sua Maestà.

Non soltanto la Francia e l'Inghilterra, ma anche le altre Corti straniere lascieranno però i loro agenti a Madrid per essere esattamente informate dello sviluppo degli avvenimenti di cui la Spagna sta per divenire il teatro; ma nessuno di questi agenti diplomatici conserva oggi un carattere ufficiale.

Invece, secondo un uso universalmente ammesso, i rappresentanti della regina Isabella all'estero continueranno ad esercitare le loro funzioni diplomatiche in ragione della protesta che l'ex-regina notificò alle Corti straniere fino a che sia costituito a Madrid nelle forme legali un Governo che possa essere riconosciuto da queste Corti.

— La *France* scrive in data del 10:

Il signor Olozaga che sino ad ora aveva creduto di astenersi dall'andare in Spagna parte domani per Madrid. Si assicura tuttavia che egli persista nella sua intenzione di non fare attualmente parte del Governo provvisorio.

Varie corrispondenze estere parlano di un colloquio che il signor Olozaga avrebbe avuto, prima della sua partenza, col ministro dell'interno.

Questa notizia è evidentemente erronea, perchè il signor Pinard che in questo momento è a Jun non deve giungere che domani ad un'ora quando il signor Olozaga sarà già partito.

Spagna. — La *Gazzetta di Madrid* pubblica il seguente documento:

Al signor Presidente della Giunta provvisoria rivoluzionaria,

In questo momento, undici ore di sera, la Giunta superiore rivoluzionaria si è costituita. Questa Giunta è stata eletta, per suffragio universale, dai distretti di Madrid. Annunciando questa notizia alla Giunta provvisoria, pei necessari effetti, ci corre obbligo di parteciparle altresì che, all'unanimità, sono stati votati ringraziamenti alla Giunta provvisoria che voi avete sì degnamente presieduta, in causa degli importanti e patriottici servigi resi dalla Giunta in sì difficili circostanze.

Madrid, 5 ottobre 1868.

Per ordine della Giunta
I segretari: Innocente Ortiz y Casado, Telesforo Montejo y Robledo.

La Giunta rivoluzionaria eletta per suffragio universale, nei distretti di Madrid, è stata costituita come segue:

Presidenti onorarii l'eccellentissimo duca de la Torre, l'eccellentissimo marchese de Castillejos; *presidente effettivo*, l'eccellentissimo Joaquin Aguirre; *vicepresidenti* Nicolas Maria Aivero, il marchese de la Vega de Armijo; *segretarii*, Innocente Ortiz y Casado, Telesforo Montejo, Felipe Picatoste, Francisco Salmero y Alonzo.

Deputati (delegati) D. Gregorio de Las Pozas, D. Carlos Rubio, D. Ed. Martin de la Camara, D. Praxedes Mateo Sagasta, D. Francisco Garcia Lopez, D. Laureano Figuerola, D. Vicente Rodriguez, D. Fermin Arias, D. Pedro Martinez Luna, D. Francisco de Paula Montemar, D. Manuel Cantero, D. Nicolas de Soto, D. Pascual Madoz, D. Jose Olozaga, D. Jose Cristobal Sorni, D. Juan Sierra, D. Julian Lopez Andino, D. Baltasar Mata, D. Camilo Laorga, D. Juan Fernandez Albert, D. Antonio Gonzales.

Il segr. Telesforo Montejo y Robledo.

È da notarsi che la soverchia permanenza sotto terra non pregiudica la radice: anzi se il terreno è ricco, essa diviene sempre più grande e se ne sono trovate di smisurata grandezza da non potersi calcolare gli anni di loro vita, cosicchè si può ritenere in certe località essere il terreno un vasto magazzino, in cui si conserva un prodotto che lungi dal deteriorare aumenta sempre.

Usi diversi. — Pan de Casabe, la tapioca, l'amido, la chica, il vicou, il chuchiri, il paya, la cativia o salsa di yare.

Il profitto che si trae dalla manihot consiste nel rendere utile la parte farinosa della sua radice. La specie amara, contenendone una quantità maggiore dell'altra dolce, è più coltivata da per tutto, sebbene contenga quel veleno che apparentemente la rende tanto temibile, in modo che si potrebbe dire che quella misteriosa legge di compensazione dei beni e de' mali nelle cose fisiche o morali si trovi molto bene manifestata in questa umile pianticella.

Appena la radice ha raggiunto la maturità diviene bianca nell'interno: ed esteriormente prende un colore giallognolo, nericcio, bianco: giunge alla lunghezza ordinaria di uno ed alcune volte anche di due piedi, e ad un diametro di 4 a 6 pollici.

Gli agricoltori allora l'estraggono dalla terra e la elaborano in varii modi, come descriverò brevemente.

Prima di fare ciò, non sarà del tutto inutile impiegare poche parole sul modo con cui si pratica qui questa industria, perchè servirà a dare una idea chiara della importanza che essa ha nella agricoltura di questo paese.

Due sono i sistemi: il primo dei quali è rappresentato dai proprietari di campi (*haciendados*) che coltivano per loro conto, su grande scala, la pianta per fare il casabe, la tapioca e l'amido; l'altro è dei fittaiuoli di terre o di società, le quali prendendo a fitto *haciende*, pagano al proprietario un tanto per cento in ragione della quantità di radice che si panifica. In generale poi non havvi famiglia, per quanto povera, la quale non abbia il suo quadrato di terra, ove coltiva con le più grandi cure l'unico alimento per tutto l'anno.

Gli agricoltori, estratte le radici, le riuniscono all'ombra e le inaffiano con un poco di acqua affinchè si ammollisca la corteccia, la quale non contiene fecula, ma sostanza velenosa. Poi le persone addette a quest'industria (ordinariamente sono donne e ragazzi) incominciano a scorzarle con un coltello: le radici mondate vengono successivamente poste entro bacini d'acqua per renderle più tenere. Quindi passano alla stritolazione la quale varia di sistema e di mezzi in ragione della quantità che si vuole preparare e dell'uso a cui è destinata.

Nelle fabbriche ove si elabora il pane di casabe per il commercio, adoperasi una macchina detta *tahona* di cui parlerò qui appresso. Per fare poi il casabe per l'uso giornaliero delle famiglie, si suole ridurre la manihot ad una massa molle e biancastra, sia raspandola con un coltello, sia con una grattuggia, mezzi veramente primitivi.

La *tahona* non rappresenta al certo un gran passo nel progresso della meccanica applicata a questa industria: essa si compone di un cilindro di ferro sulla cui superficie sporgono moltissime punte acute anche esse di ferro: il cilindro, appoggiato alle due estremità su due piedi di legno, è rinchiuso in una cassa, ed è mosso ordinariamente dalla forza dell'acqua. La persona addetta a questa macchina pone le radici sulla parte laterale del cilindro, il quale è in movimento, e con le sue punte raspa e stritola le dette radici e le fa cadere nella sottoposta cassa in una massa molle e biancastra.

Dopo ciò si passa all'operazione la più importante, ossia alla estrazione del veleno.

Si prende la massa e si pone entro un sacchetto tessuto di crine o di stuoia, oppure formato di tela grossa, e si sottopone alla pressione del torchio, il quale spremendone il succo, elimina il principio velenoso.

In mancanza di torchio, le famiglie povere posseggono un tubo conico, chiamato nella Guayana *sebucano*, ed in Porto Rico *culebra*, lavorato con palme insieme intrecciate della lunghezza di un metro o due: la parte superiore ha un diametro di 5 a 6 pollici ed è destinata a ricevere la massa da comprimersi: la parte inferiore è chiusa e forma a traverso i suoi interstizii una specie di lambicco, da cui distilla il succo tostochè incomincia la pressione, la quale si ottiene ponendo il tubo in senso verticale con un forte peso al suo orifizio: l'estrazione del yare si effettua entro le 8 o 10 ore, nel qual periodo di tempo si preme più volte ad intervalli con le mani le pareti esterne del tubo. Appena si è estratto il veleno si espone la massa al sole, o semplicemente all'aria per farla seccare un poco; contemporaneamente si manipola e con questo si ha farina, con la quale si fa il pane di casabe e la tapioca.

Il casabe si elabora in un modo semplicissimo e con molta prontezza. Si passa la farina attraverso un crivello molto rado, a fine di separare la parte più grossa; se poi essa si fosse troppo asciugata, si bagna con un poco d'acqua: poi con un cucchiaio di legno, si prende una parte di massa, e si stende a guisa di schiacciata sopra le padelle di ferro o di rame stagnate, oppure semplicemente di terra cotta, della circonferenza di mezzo metro circa e di tre millimetri di spessore. Queste padelle sono già disposte e fissate sopra piccoli fornelli, i quali debbono effettuare la cuocitura de' pani (1).

A misura che questa procede i panatieri comprendono a colpo d'occhio se si debba aggiungere altra pasta o diminuire la quantità della già posta, affinchè i pani risultino delle volute dimensioni. Per ben due volte essi li voltano nella padella, affinchè la cottura sia eguale: per la quale bastano 5 minuti di tempo.

I pani si possono fare in due modi: in una sola foglia, siccome già dissi, od in due insieme riunite, nel qual caso l'una foglia si prepara in una padella separata, ed allorchè essa è un poco cotta, si passa nell'altra affinchè terminino unite la loro cuocitura.

Appena essi sono cotti, lo che è facile comprendere dal color rossiccio ed anche dall'odore che tramandano, si tolgono dal fuoco, si espongono al sole od all'aria aperta per far loro perdere quella specie di umidità che racchiudono, senza la quale precauzione il casabe non si manterrebbe lungamente. Asciugati che essi sieno si mangiano e s'inviano nei mercati, ove si conservano molto tempo senza che soffrano alcuna alterazione.

Da questa descrizione egli sarebbe con ragione a ritenersi che la elaborazione abbisognasse di molte ore, ma posso assicurare che con il lavoro di quattro persone, con una sola tahona, un sol torchio e tre padelle, si ottengono, in 10 ore, 400 pani.

Con questa farina mi si dice che negli Stati Uniti d'America si compone una specie di galletta o biscotto riconosciuto molto atto per il nutrimento dei marinai. *(Continua)*

(1) Queste padelle sono senza orlo.

Corrispondenze da Madrid ci apprendono che il numero degli individui che ricevono un sussidio quotidiano in quella città è di 40,000. Questo sussidio è di due franchi al giorno, cioè di 2,400,000 franchi al mese.

Queste 40,000 persone appartengono alla classe operaia; esse sono iscritte per essere impiegate nei lavori pubblici, e fino ad ora il loro solo lavoro era di prendere parte alle grandi dimostrazioni che ebbero luogo.

— L'*Iberia* del 5 contiene le seguenti notizie:

I gesuiti che vennero espulsi dall'Andalusia si sono rifugiati in Gibilterra.

Finalmente si incominciò l'inventario dei mobili ed effetti chiusi nel palazzo della piazza d'Oriente e sue dipendenze. Ieri si levarono 17 milioni nominali in titoli dello Stato, e 1,800,000 reali in metallo, che vennero depositati nelle casse della Banca. Riguardo alle gioie, sembra che le persone di servizio abbiano dichiarato che non ne esiste alcuna di quelle appartenenti alla Corona, perchè tutte furono asportate negli ultimi giorni in virtù di ordini comunicati dall'intendenza.

Il signor Valera, amministratore dei beni che donna Isabella di Borbone possedeva in Aranjuez, venne arrestato a Valladolid.

—Martedì scorso ad Alicante i detenuti vollero approfittare della liberazione dei prigionieri politici per fuggire dal carcere a viva forza. La popolazione accorse in massa in aiuto del giudice di prima istanza ed oppose al reo tentativo una vera muraglia vivente.

— Scrivesi da Barcellona, 3, al *Siècle*:

La Giunta decise la demolizione della cittadella, i cui cannoni servivano, sotto la caduta dinastia, a minacciare i cittadini di Barcellona: il popolo tutto si dispone a lavorare alla distruzione di quest'ultimo riparo della tirannia dei Borboni, come già il popolo francese volle demolire di sua propria mano la Bastiglia.

Il conte Cheste, ex-capitano generale della Catalogna, fuggì in Francia travestito, dopo aver indarno tentato di sollevare un corpo di truppe a Calef.

— Ecco qualche particolare sul doloroso fatto d'Antequerra, segnalatoci dal telegrafo:

Si è questa mattina ricevuta una triste notizia da Antequerra, nel distretto di Malaga. Il popolo s'è precipitato sopra un convento di religiose, lo saccheggiò, e finì coll'incendiarlo. Si teme che vi sieno state delle vittime.

Il generale che comanda quella località accorse sollecitamente per ristabilirvi l'ordine, ma sfortunatamente il male, quando arrivò, era già fatto.

— La *Correspondencia* racconta come segue l'ingresso del generale Prim a Madrid:

Ieri, 7 ottobre, a tre ore e mezzo è entrato a Madrid il generale Prim. Il suo ingresso fu una vera ovazione, l'entusiasmo popolare era al colmo. A tre ore meno un quarto la stazione di Vallecas telegrafò alla stazione centrale che il treno dell'illustre patriota era in viaggio per Madrid. Questo treno era ornato di corone, di ghirlande, di bandiere, ecc.

Quando Prim scese, una folla di amici si sono precipitati verso di lui per abbracciarlo, stringergli le mani, coprirlo di corone. Prim era in uniforme. Egli rifiutò di salire sulla vettura del Congresso che era a sua disposizione ma che non avrebbe potuto procedere di un passo tra la folla. Egli preferì salire a cavallo ed anche il cavallo potè procedere ben lentamente.

La marcia è stata difficile fino alla fontana di Nettuno. La Puerta del Sol e le strade adiacenti erano stipate di gente. Dietro la carrozza del Congresso veniva un carro rappresentante la città di Madrid. Da questo carro venivano lanciate alla moltitudine dei componimenti poetici; seguivano dei pelottoni di marinai armati, poi venivano i Catalani con una bandiera sulla quale era effigiato lo scudo di Catalogna. Il generale aveva al suo fianco il bravo marinaio Malcampo, comandante della *Saragozza*. Attorno gli stavano vari distinti emigrati.

Il gruppo dei commercianti di Madrid era preceduto da una bandiera con crespo nero ed una magnifica corona di immortali con in mezzo il nome di Beiar.

Al seguito venivano i venditori di giornali sulla cui bandiera si leggevano i nomi dei giornali.

Dalla fontana di Nettuno alla via d'Alcala il tragitto era difficilissimo. La folla sembrava addensarsi a vista d'occhio. Il generale giunto al Prado dove erano schierate le truppe della guarnigione ed i volontari gridò: Viva la libertà! Viva la sovranità nazionale! Vivano Serrano e Topete! Dal casino e dal caffè di Madrid venne lanciata una moltitudine di corone. Sopra quattro più ricche delle altre si leggeva: Viva il popolo! Viva l'esercito! Viva la marina! Viva Prim!

La vedova di Romero ha presentata anch'essa al generale una magnifica corona.

Sotto il vestibolo del Congresso erano ad aspettare Figuerola, Camara, Sorin, Sierra e Gonzales. Il generale Prim volle allora parlare. Le acclamazioni in quel momento erano tali che gli fu impossibile farsi comprendere dalla moltitudine.

Il generale, sempre a cavallo, si è recato alla Puerta del Sol. Nel palazzo nazionale lo attendevano i membri della Giunta, Madoz, Rivero, Garcia, Lopez, i generali Serrano, Triarte, Messina, O'Donnell, Smilch. Presentatosi al balcone col duca della Torre che egli abbracciò con effusione, il generale Prim indirizzò alcune parole alla moltitudine.

Invitò il popolo ad unirsi per consolidare la libertà oramai conquistata per lungo tempo. Il presente trionfo è dovuto all'esercito ed alla marina che secondarono il grido venuto da Cadice. Aggiunse che era perfettamente d'accordo col generale Serrano e gridò fortemente: *Viva la libertà, la marina, la sovranità nazionale, l'esercito ed il popolo!*

La Puerta del Sol era in questo momento occupata da una folla così fitta che le truppe faticavano immensamente a sfilare. Il generale si è poi recato all'*Hôtel de Paris* che era anch'esso pavesato e dove erasi approntato un pranzo di 40 coperti. Il popolo non ha smesso di far udire i suoi evviva di sotto alle finestre. La guardia d'onore si compone di due individui di ciascun distretto, di volontari e di vari sergenti emigrati.

INDIA. — Il *Times* ha da Bombay, 8 ottobre:

La resistenza delle tribù delle montagne è vicina a finire. Alcuni belligeranti cercano di venire a patti col governo.

NOTIZIE E FATTI DIVERSI

Leggiamo nei giornali di Torino:

S. M. il Re fece pervenire all'Associazione generale degli operai ed operaie di Torino la cospicua largizione di lire 5000, da convertirsi in rendita italiana, in un col dono di una *spilla* e di un *oriuolo* da accordarsi ai vincitori del tiro a segno.

Anche S. A. il principe di Carignano regalò alla stessa Società la somma di lire 500.

— Un telegramma da Domodossola in data d'oggi ci annunzia che il passaggio del Sempione è da parecchi giorni affatto libero: non vi fu che un'interruzione di due giorni, occasionata da lievi guasti subitamente riparati.

— Un'importante associazione, scrive la *Lombardia*, meritevole di tutto l'appoggio, tanto da parte della popolazione che da parte delle autorità governative, si sta costituendo in questi giorni. Trattasi di una *Società generale degli agricoltori italiani.*

Fu già compilato uno statuto, a cui molte persone influenti hanno fatto adesione; un Comitato promotore di sette membri si sta formando per attendere tosto alle necessità di un primo ordinamento: un Comitato provvisorio di tre membri verrà costituito in ogni provincia dello Stato per raccogliere nuove adesioni, e per adempiere intanto a quegli uffici, ai quali più stabilmente verrà in seguito provveduto colle nomine da effettuarsi nel primo congresso generale degli agricoltori italiani, e diverse intelligenze son già formate a quest'uopo.

Possono appartenere alla Società individui d'ogni condizione e d'ogni sesso. I comizi, le associazioni agrarie, le accademie ed istituti, le rappresentanze dei comuni o di qualunque altro corpo morale, pur conservando integra la loro libertà e la loro autonomia e senza alcuna particolare dipendenza, possono prendervi parte e godere dei diritti comuni a tutti i soci, facendovisi rappresentare col mezzo di uno o più delegati.

— Si legge nel *Journal de Paris*:

Il ministro degli Stati Uniti presso la Confederazione della Germania del Nord, signor Bancroft, è andato a Vienna dopo avere ottenuto dal Governo austriaco il permesso di fare negli Archivi dello Stato gli studi necessari per la *Storia della mediazione tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra* tentata da Giuseppe II d'Austria e l'imperatrice Caterina di Russia, al tempo della guerra della indipendenza americana.

— I giornali inglesi pubblicano i seguenti particolari intorno ad un curioso processo i cui dibattimenti faranno rivivere delle interessantissime ricordanze storiche. La querela è fatta da una signora di un nome illustre, reso celebre nel principio del secolo scorso per le disgrazie di coloro che lo portarono e per la fedeltà che serbarono alla causa degli Stuardi. Essa procede contro l'ospedale di Greenwich che possiede oggi Dilston Old Castle e tutte le proprietà del conte di Derwentwater decapitato nella torre di Londra il 24 febbraio 1715.

La signora che oggi reclama quella proprietà e si dice erede del primo generale del presidente, si è già stabilita a Dilston Old Castle, in modo affatto feudale, narrato così dall' *Hexam Courant*:

Ieri tutte le vicinanze di Dilston erano in grande emozione per l'arrivo di una signora Amelia contessa di Derwentwater, che è arrivata con numeroso seguito di domestici nel vetusto maniero dei suoi avi e ha preso subito stanza in quei ruderi.

Quella signora che ha una certa età, ma è sempre bella e distinta, indossa uno *spencer* di ussaro austriaco, ed ha al fianco una sciabola che porta con disinvoltura.

Il suo seguito ha scaricato prestissimo vari carri che aveva con sè, e ne ha tolto una grande quantità di mobili e di tappezzerie. I tetti mancano quasi tutti, le mura sono screpolate, ma con delle tende e delle tele i suoi servitori in poche ore ne hanno fatto un soggiorno abitabile se non comodo.

Nel corso della giornata il Grey intendente dello spedale di Greenwich le fece una visita per farle osservare che aveva preso albergo sulle terre di detto spedale. La contessa accolse cortesemente l'intendente, ma gli rispose che a Old Dilston Castle non conosce altri padroni che i Derwentwater, che aveva agito secondo il parere dei suoi consiglieri e che difenderebbe i suoi diritti dinanzi a tutti i tribunali inglesi.

Il Grey salutò e uscì.

La contessa fece coprire le mura delle sale e delle anticamere con delle vecchie tappezzerie di famiglia e dei ritratti dei Derwentwater, alcuni dei quali somigliano singolarmente quella signora.

La bandiera della antica baronia sventola sulla torre più alta, ove l'ha messa la contessa in persona.

Lo *Standard* racconta così il secondo atto di questo dramma:

L'ospedale marittimo di Grenwich si rivolse ai lords dell'ammiragliato i quali dettero ordine che la contessa fosse messa fuori dal castello. Il Grey in conseguenza, si presentò a lei e le fece conoscere le istruzioni che aveva ricevute pregandola a non costringerlo ad usare la violenza. Ma la fiera castellana non intendeva. Affermò che non uscirebbe viva dal castello di Dilston, e si pose a sedere sul letto di campo che aveva collocato sotto una tenda in una di quelle sale diroccate.

Il Grey fece segno ai suoi uomini, e in un momento i mobili e i quadri furono portati fuori e messi sopra un carro. Ma bisognava levar la tenda ove si era ritirata la lionessa, e gli operai stavano dubbiosi. Ma finalmente cominciarono a demolirla. All'improvviso la contessa sfoderò la sciabola, che non abbandona mai, e colpì due operai.

Il Grey s'interpose, e mentre parlava il suo commesso potè mettere la mano sull'arme della contessa, che fu disarmata, ma il commesso si ebbe i due schiaffi più sonori che mai fossero dati da una Derwentwater.

La tenda levata essa si messe a sedere sul letto. Gli operai per vincere la sua resistenza dovettero pigliar di peso il letto e portarlo sulla strada. Il Grey offrì alla contessa la sua carrozza, che questa sdegnò di accettare. Al contrario fece piantar la tenda di faccia al castello. La contessa passò la notte in quel ricovero. Due suoi servitori stavano alla porta come sentinelle.

La tenda è posata sopra un immenso forziere di quercia che sta sulla fossa della strada a guisa di ponte. Accanto è una cassa di legno con armature di ferro, che si crede contenga le carte della contessa. Ad ogni modo quei due mobili sono il solo asilo che non può esserle negato sulla terra dei suoi padri. Tre o quattro ombrelli riuniti la riparano dalla pioggia; due tavolini rovesciati formano le pareti di destra e di sinistra; gli scialli chiudono il fondo. Ma di faccia alla tenda, sopra un'altra cassa ondeggia altera al vento la bandiera dei Derwentwater!

Togliamo dall'*Adice* la seguente corrispondenza che descrive i luttuosi casi di Legnago:

...... All'indomani, martedì, dell'inondazione di Verona, e quando voci di conforto sul diminuire di questa, temprate a dir vero dalla paura d'una rotta in quel di Ronco, parevano illuderci innanzi al triste avvenire, l'Adige, che fino al primo mattino s'era limitato al lento innalzarsi di pochi centimetri, cominciò a sorgere con violenza e può dirsi a vista d'occhio.

Le arcate del ponte in breve tempo sparirono, e l'urto supremo ch'esso dovè sostenere, destò in ogni mente la grave tema ch'ei terminasse col cedere. A scemargli la potenza del fiume e a renderlo più forte contro il periglio imminente, colla cooperazione del militare si caricarono al suo dosso quante più palle si poterono in breve trasportare.

Vuoi la forza del manufatto o vuoi vantaggio dei rapidi soccorsi benchè lievi prestati, ei si sostenne incrollabile, e lo spavento dileguavasi, per dar luogo, quasi direbbesi, alla speranza. C'era forse ragione a lusinghe nelle rive murate che pareva dovessero durar sicure contro ogni impeto anche più forte; ed il bisogno del conforto lasciò libera vita ad un'illusione, che sarebbesi dovuto soffocare nel suo nascere.

È questa l'eco di qualche Geremia, e la credo possibilmente verace; ma in siffatte catastrofi, chi saprebbe cogliere la responsabilità d'opere e rimedi, che valgano totalmente e perfettamente allo scopo?

Il ponte aveva subìta la prova, ma l'onda perennemente crescea, e la sua strana violenza prima e dopo di quello, per la resistenza trovata moltiplicandosi, ripetè negli abitanti l'ansia terribile che avevano superata. Questa volta era più grande il pericolo che la creava, imperocchè fosse questione di rive, e accennasse a tutto quello di triste che sciaguratamente avverossi.

Alcuni sintomi, che destarono un primo allarme, manifestaronsi alcun poco fuori della fortezza al di là di Porta Boschetto; ma la pochezza del male lasciò ancora che tutta la confidenza non ismarrisse.

Più tardi, verso il mezzodì, al di qua dei bastioni che menano a Porta Padova, su quella parte di sponda che sta quasi rimpetto alla casa del Gianotti, la furia della fiumana parve volesse trovare finalmente una via; ed un nuovo spavento più che gli altri veemente fe' credere agli abitanti di Porto Legnago, d'aver veduta l'estrema loro giornata.

Ma là ancora la prontezza ed energia dei rimedi, e il vero non forse all'altezza della paura destata, riescirono ad una nuova vittoria.

La lunga lotta quasi ritornava la fede.

Fino a buio e per buon tratto di notte, la tema, che nel giorno aveva invasa Legnago, si diffuse sulle rive più basse ed in ispecie sulla destra in quel di Villabartolomea e Carpi.

Quella buia e sterminata pianura, ove la notte oscurissima, piovosa, toglieva l'orrizzonte pareva avesse chiesto al cielo negro la pietà delle sue stelle, tanto era il numero di fiaccole, che triplicate dai mobili riflessi del fiume, si movevano sovr'essa.

L'onda avea colà sormontati gli argini, ed era lavoro costante di braccia, che a furia di terra lottava colla distruzione imminente.

Colà la pazienza della disperazione la vinse sulle muraglie della povera Legnago.

Su quella parte di murata che corrisponde alla località detta dell'Arsenale, fino dalle prime ore della notte l'acqua avea già cominciato a filtrare; il pericolo pressante avea chiamato sul luogo un numero considerevole di lavoratori, che a furia di terra, di legna e di sacchi di sabbia riuscirono per lungo tempo a scongiurare la ruina.

Gli energici lavori, se non ebbero l'effetto finale troppo vanamente desiderato, bastarono però, come chiaro apparisce, a lasciar pendere incerta per tempo non breve la vittoria; e giovò senza dubbio alcuno possentemente la presenza sul luogo del signor prefetto della provincia, non che le disposizioni da lui prese anco partendo.

Fu egli a disporre onde si desse opera a provvedere dei cibi, e a munirsi di barche per tutto ciò che possibile era durante la notte; e fu davvero saviezza di consigli, imperocchè poi sa ognuno quanto tali disposizioni sieno riescite vantaggiose.

Già la metà della notte era trascorsa, e il contrasto all'arsenale progredia con esito sì felice, che l'illusione della sicurezza s'impadronì dei miseri abitanti così, che abbandonato quasi a se stesso il punto fatale, alcuni arditi, molti illusi, molt'altri ignari di quanto potea loro pendere sul capo, giunsero persino alla calma del riposo nei loro comodi letti.

Alle ore tre un colpo quasi di tuono strappò l'urlo della disperazione ai veglianti; ad esso quasi eco rispose il grido universale delle rive sottostanti, imperciocchè non ben sapessero quelle povere genti donde venisse, e solo indovinandone coll'angoscia dell'anima l'espressione, credeansi tutte travolte fra i gorghi d'una rotta vicina.

Le trombe e i tamburi della guarnigione immantinente sull'armi diedero in suoni violenti il segnale della sventura, e nel colmo della notte un intero paese si scosse per udire, non per vedere la sua estrema rovina.

Per una triste ed ultima ironia, prima dell'ora terribile, il fiume parve diminuisse di altezza, onde i monti di terra che copriano le forti muraglie cedettero disgregandosi. Al novello urto dell'onda quei ripari erano scoperti e l'Adige gonfio e furente si sfrenò in turbini vorticosi e spumanti, seco pur trascinando l'orlo superiore della murata per l'apertura finalmente compita; e colla furia di che può intendersi capace tanto immane volume d'acqua, quasi anelante a sfogo siffatto, irruppe nelle contrade vicine.

Divisa in due dalla casa del Fassinato che prima d'ogni altra ella venia obliquamente ad urtare, e che ad altro unita forma un'isola di faccia perfettamente a Porta Ferrara, ne svelse quasi a vendetta un'ala, e progredendo sulle ruine si precipitò verso le mura, contro la così detta Portina, invadendo il laboratorio dell'artiglieria che distrusse; indi ricongiunta alla fine dell'isola, ruppe contro Porta Ferrara, che pari a tutte le altre era chiusa per superiore disposto.

Per la breve opposizione incontrata e pell'ingente massa, che uno squarcio di quaranta metri concedea liberamente si scaraventasse sull'infelice città, l'acqua piegò rapidamente a destra e frangendosi nelle varie vie, ch'ella incontrava sul suo passaggio, in brev'ora aveva allagato Legnago intero.

Spuntava il sole appena, e la città non era che una strana rete di fiumi incrociantisi a varie correnti, più o meno rapide, più o meno perigliose, di cui l'altezza minore segnava a tre metri, in media, l'altezza de' primi piani dei fabbricati; ove un'intera popolazione istupidita dal dolore, dallo spavento, colla morte nell'anima si era rifuggita.

Qui io non ispreco vanamente la mia povera parola a parlarvi il triste orrore della notte; non ci giungerei, imperocchè certe enormità di sciagure paiano poco men che ridicole narrandole, quando alle vittime loro concedono nemmanco l'espressione del pianto.

A domani il resto.

L. dott. SCOLARI.

CAPITANERIA DI PORTO

NEL COMPARTIMENTO MARITTIMO DI PORTO MAURIZIO.

Si rende noto, per gli effetti di cui agli articoli 131 e 136 del vigente codice per la marina mercantile, che il giorno 22 settembre p. p. furono ricuperati nelle acque di Alassio i seguenti oggetti:

Un legno di rovere da costruzione squadrato lungo metri 3 60 per m. 0 34 di lato, avente in testa il n° 75 in nero, del valore di lire 20.

Due legni di castagno, lunghi, ciascuno metri 7 per m. 0 30 di larghezza, e 0 15 di spessore, uniti insieme da cinque traverse di ferro, del valore di lire 35.

Un legno di pioppo bianco di metri 10 50 di lunghezza e del diametro di m. 0 31, del valore di lire 16.

Porto Maurizio, addì 5 ottobre 1868.

Il Capitano di Porto
BERTOLINI.

ULTIME NOTIZIE

I telegrammi, pervenuti in data d'oggi al Ministero dei lavori pubblici, riferiscono che il livello delle acque va in ogni punto scemando, e che ritornano i fiumi nel loro stato normale. Finora non si può conoscere con esattezza l'estensione e la gravità dei danni arrecati, ma dai dati che già s'hanno si può pur troppo prevedere che considerevolissime somme saranno richieste per ripararli.

Speriamo che più non ci occorra di avere a dare notizie di nuove sventure.

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Nuova York, 11.

Si ha dall'Avana che ieri fu celebrato come al solito il giorno natalizio della regina Isabella.

Madrid, 12.

Ieri ebbe luogo la riunione democratica. Si pronunciarono discorsi moderati, che vennero ascoltati con calma e con ordine perfetto. La riunione adottò ad unanimità la dichiarazione che i democratici devono appoggiare il Governo finchè esso resterà fedele ai principii della rivoluzione. L'ora tarda impedì alla riunione di votare sulla proposta di Orense. Una seconda riunione avrà luogo fra breve.

Lisbona, 12.

Parecchi giornali criticano il Ministero portoghese che accusano di volere l'unione iberica.

I giornali pubblicano un proclama che fu affisso per le vie di Lisbona, e che essi suppongono sia stato scritto in Ispagna, il quale domanda l'unione iberica sotto il re Luigi.

Praga, 12.

Ieri ebbe luogo un grande *meeting* che fu sciolto dalla forza armata. Parecchi individui rimasero feriti. La tranquillità fu ristabilita.

Oggi il feld-maresciallo Koller pubblicò un proclama col quale invita la popolazione a tenersi tranquilla e dichiara che impiegherà, se occorre, la forza per ristabilire l'ordine e la tranquillità. Egli esprime la speranza che, pacificati gli animi, si cercherà di trovare un accordo sul terreno costituzionale.

Parigi, 12.

Il generale Prim spedì da Madrid al *Gaulois* una lettera, nella quale si meraviglia che la stampa francese trovi che la Spagna non vada innanzi abbastanza presto.

La lettera conchiude: « Noi non tarderemo a realizzare il nostro programma, cioè di stabilire una vera monarchia costituzionale sulle basi più larghe che sia possibile. »

Madrid, 12.

Un decreto del ministro della guerra avanza di un grado tutti i graduati dell'esercito, incominciando dai caporali fino ai tenenti colonnelli.

Furono fatte molte nomine d'impiegati civili.

Le sottoscrizioni del prestito ascendono a circa 900 mila franchi.

Nuvillas fu nominato capitano generale della Catalogna, e Latorre di Valenza.

Parigi, 12.

Chiusura della Borsa.

	10	12
Rendita francese 3 %	69 27	69 55
Id. italiana 5 %	52 25	52 50
Valori diversi.		
Ferrovie lombardo-venete	408 —	410 —
Obbligazioni	216 —	216 —
Ferrovie romane	46 —	45 —
Obbligazioni	110 —	110 50
Ferrovie *Vittorio Emanuele*	44 —	43 50
Obbligazioni ferr. merid.	131 —	132 —
Cambio sull'Italia	7 1/2	7 1/2
Credito mobiliare francese	283 —	282 —
Vienna, 12.		
Cambio su Londra	116 35	116 25
Londra, 12.		
Consolidati inglesi	94 1/2	94 1/2

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO

Firenze, 12 ottobre 1868, ore 8 ant.

Venti deboli e variabili, e cielo sereno in tutta la Penisola. Barometro alzato di 1 a 2 mm. nel mezzogiorno. La pressione è sopra la media da 4 a 5 mm. nel nord.

Mare perfettamente calmo.

Il barometro si è alzato nel sud-ovest dell'Europa. Le pressioni sono alte nel centro e basse nella Scozia.

È probabile che si mantenga il bel tempo.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze

Nel giorno 12 ottobre 1868.

	ORE		
	9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro a metri 72,6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 760,0	mm 759,5	mm 759,8
Termometro centigrado	19,0	24,0	20,0
Umidità relativa	65,0	48,0	60,0
Stato del cielo	sereno e nuvoli	sereno e nuvoli	sereno
Vento { direzione / forza	NE debole	O debole	O debole

Temperatura massima . . . . + 24,0
Temperatura minima. . . . . + 15,0
Minima nella notte del 13 ottobre . . + 16,0

TEATRO PAGLIANO, ore 8 — Rappresentazione dell'opera del maestro Rossini: *La pietra del paragone* — Ballo: *Niccolò de' Lapi.*

TEATRO NICCOLINI, ore 8 — La drammatica Compagnia di E. Meynadier rappresenta: *Brutus lâche César = La grammaire.*

FRANCESCO BARBERIS, *gerente.*

LISTINO UFFICIALE DELLA BORSA DI COMMERCIO (*Firenze*, 13 *ottobre* 1868)

VALORI		VALORE NOMINALE	CONTANTI L	CONTANTI D	FINE CORR. L	FINE CORR. D	FINE PROSSIMO L	FINE PROSSIMO D	NOMINALE
Rendita italiana 5 0/0 . . . . god.	1 luglio 1868		56 32 1/2	56 30	56 42 1/2	56 40	»	»	»
Impr. Naz. tutto pagato 5 0/0 lib.	1 ott. 1868		»	»	74 85	74 80	»	»	»
Rendita italiana 3 0/0 . . . . . . »	Id.		35 25	35 15	»	»	»	»	»
Obbligaz. sui beni eccles. 5 0/0 »			»	»	»	»	»	»	82 25
Obb. 6 0/0 Regìa Tabacchi 1868 Titoli provvisori (oro) . . . . . »		500	»	»	411	410 3/4	»	»	»
Azioni Tabacco . . . . »									
Imprestito Ferriere 5 0/0. . . . »	1 luglio 1868	840	»	»	»	»	»	»	»
Obbl. del Tesoro 1849 5 0/0 p. 10 »	id.	480	»	»	»	»	»	»	»
Azioni della Banca Naz. Toscana »	1 genn. 1868	1000	»	»	»	»	»	»	1505
Dette Banca Naz. Regno d'Italia »	1 luglio 1868	1000	»	»	»	»	»	»	1610
Cassa di sconto Toscana in sott. »		250	»	»	»	»	»	»	»
Banca di Credito italiano . . . . »		500	»	»	»	»	»	»	»
Azioni del Credito Mobil. ital. »									
Azioni delle SS. FF. Romane. . »		500	»	»	»	»	»	»	»
Dette con prelaz. pel 5 0/0 (Antiche Centrali Toscane) . . . . »		500	»	»	»	»	»	»	»
Obbl. 5 0/0 SS. FF. Centr. Tosc. »	1 luglio 1868	500	»	»	»	»	»	»	»
Obbl. 5 0/0 delle suddette . . . . »		500	»	»	»	»	»	»	»
Obbl. 3 0/0 delle SS. FF. Rom. »		500	»	»	»	»	»	»	»
Azioni delle ant. SS. FF. Livor. »	1 luglio 1868	420	»	»	»	»	»	»	»
Dette (dedotto il supplemento) . »	id.	420	»	»	»	»	»	»	47 1/2
Obblig. 3 0/0 delle suddette CD »		500	»	»	»	»	»	»	162
Obblig. 5 0/0 delle SS. FF. Mar. »		500	»	»	»	»	»	»	»
Dette (dedotto il supplemento) . »		500	»	»	»	»	»	»	»
Azioni SS. FF. Meridionali . . . »	1 luglio 1868	500	»	»	238 »	236 »	»	»	»
Obbl. 3 0/0 delle dette. . . . . . »	1 ott. 1868	500	»	»	»	»	»	»	145
Obb. dem. 5 0/0 in s. comp. di 12 »	id.	505	»	»	429	428	»	»	»
Dette in serie picc . . . . . »	id.		»	»	»	»	»	»	»
Dette in serie non comp. . »		505	»	»	»	»	»	»	»
Imprestito comunale 5 0/0 obbl. »		500	»	»	»	»	»	»	»
Detto in sottoscrizione. . . . . . »		500	»	»	»	»	»	»	»
Detto liberato . . . . »		500	»	»	»	»	»	»	»
5 0/0 italiano in piccoli pezzi . . »	1 luglio 1868		»	»	»	»	»	»	56 3/4
3 0/0 idem . . . . »	1 aprile 1868		»	»	»	»	»	»	35 1/2
Imprestito Nazion. piccoli pezzi »			»	»	»	»	»	»	75 1/2
Nuovo impr. della città di Firenze in oro in sott.		250	»	»	»	»	»	»	176 »
Obbl. fondiarie del Monte dei Paschi 5 0/0 . . .		500	»	»	»	»	»	»	»

CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D
Livorno	8			Venezia eff. gar.	30			Londra	a vista		
dto.	30			Trieste	30			dto.	30		
dto.	60			dto.	90			dto.	90	27 10	27 09
Roma	30			Vienna	30			Parigi	a vista	107 7/8	107 3/4
Bologna	30			dto.	90			dto.	30		
Ancona	30			Augusta	30			dto.	90		
Napoli	30			dto.	90			Lione	90		
Milano	30			Francoforte	30			dto.	90		
Genova	30			Amsterdam	90			Marsiglia	90		
Torino	30			Amburgo	90			Napoleoni d'oro		21 55	21 53
								Sconto Banca 5 5/0			

PREZZI FATTI

5 0/0 56 35 - 32 1/2 p. 15 corr. — 56 40 p. fine corr. — Obb. 6 0/0 Regìa Tabacchi tit. provv. (oro) 411, 410 3/4 e 410 1/2 all'emiss. — Obb. dem. 5 0/0 in serie comp. 428 1/2 p. fine corr.

Il sindaco: A. MORTERA.

Il Sindaco di Firenze

Visto il Regio decreto del 19 settembre 1864, relativo all'approvazione del piano regolatore di ampliamento della città di Firenze;

Visto che per portare ad effetto la esecuzione dell'indicata opera è duopo espropriare i beni di che in appresso ed appartenenti ai signori Maurizio Glosz Maffei Benvenuto e Giov. Battista, rappresentato quest'ultimo dalla propria madre Marianna, perchè minore;

Viste le deliberazioni della Giunta municipale de'29 luglio e 25 agosto 1868;

Vista la legge sulla espropriazione per causa di pubblica utilità dei 25 giugno 1865, numero 2359, e specialmente gli articoli 17, 18 e 24,

Rende pubblicamente noto:

Dal giorno infrascritto a tutto il 28 andante sono depositati e resi ostensibili nella segreteria comunale (1ª divisione, 1ª sezione) i piani particolareggiati dell'opera nella quale i beni di cui parlasi sono compresi, affinchè durante la ostensione possano gli interessati prenderne cognizione e farvi le opportune osservazioni a forma dell'art. 18 della legge sopra citata.

I beni che vengono colpiti dalla espropriazione sono come appresso descritti:

Beni Glosz.

Una zona di terreno posta fuori la Porta alla Croce di Firenze, lungo la via Pargentina, per l'acquisto della quale fu offerto al proprietario la somma di lire settemila quattrocento diciotto e centesimi 41.

Beni Moffei.

Un appezzamento di terreno posto fuori la Porta San Gallo di Firenze fra la via di San Domenico e delle Lane, rappresentata al catasto della comunità di Firenze (già Fiesole) in sezione H, dalle particelle di numero 1318 e 1310 tutte in parte, e confinanti a ponente via San Domenico, a tramontana Franchi e Frosolone, a levante, viuzzo delle Lane e la gora, a mezzogiorno Maffei.

Per l'acquisto del suddetto appezzamento di terra fu offerto agli interessati la somma di lire cinquemila ottocento sessantaquattro e centesimi 2.

Dal Palazzo municipale di Firenze.

Li 12 ottobre 1868.

Per il Sindaco
ENRICO PRESENTI.

3411

Avviso.

A termini dell'articolo 717 del Codice di procedura civile, si rende noto che nel giorno d'oggi 1° ottobre 1868 venne depositata nella cancelleria del Regio tribunale civile e correzionale di Bergamo dal perito ragioniere sig Ottavio Bensini la liquidazione dei crediti nel giudizio di graduazione promosso da Maggioni Giuseppe fu Giovanni Antonio, possidente abitante in Bergamo, con domicilio presso il di lui procuratore signor avvocato Marco Berizzi, contro gli eredi beneficiari del fu Gaspare Milesi fu Alessandro di Nembro, citati per pubblici proclami e cioè: Secco Suardo nobile Alessandro di Bergamo - Maironi nobile Ambrogio, Bortolo, Paolo, Clementina e Teresa di Gustavo di Bergamo - Suardi nobile Gerolamo di Giovanni di Milano - Suardo nobile Cesare di Giovanni di Monza - Regazzoni Benigno, Pietro, Luigi, Antonio fu Alessandro, il Pietro di Bergamo, il Benigno di Milano ed il Luigi di Napoli - Beltrami Vincenzo e Teresa fu Paolo di Bergamo - Oprandi avv. Nicola di Zogno - Cima ragioniere Giovanni - Pozzo Riccardi Angela fu Giuseppe di Carobbio - Suardo Virginia, Federico e Paolina di Giovanni, di Milano la Virginia, di Bolzano Federico, di Como Paolina - Cusi Egidio e Rosa fu Giuseppe di Milano e Como la seconda - Maffioletti Pietro, Giuseppe, Carlo, Luigi, Giuseppina e Giovanni fu Mario di Milano - Oprandi Lucia fu Nicola Antonio Maria di Fontanella - Oprandi Lucia ed Angela fu Carlo Maria di Zogno - Oprandi Teresa fu Nicola maritata Manzoni di Urgnano - Oprandi Antonio, Giovanni, Pietro, Giuseppe, Luigi ed Elisabetta fu Gio. Antonio Maria, il primo di Bergamo, gli altri di Urgnano - Oprandi Elisabetta fu Antonio Luigi vedova Gherardi di Bergamo - Bettoncelli Andrea, Carlotta e Luigi fu Samuele di Bergamo, minori, rappresentanti la fu loro madre Emilia Maironi, nonchè il defunto padre Samuele Bettoncelli, tutelati dall'ingegnere Bettoncelli Alberto di Bergamo - Maironi nobile Antonio, minore rappresentato dal padre nobile Gustavo Maironi di Bergamo - Oprandi Vincenzo ed Antonia Paola fu Giovanni Antonio, il primo di Urgnano, l'altro di Bergamo - Oprandi Angelo, Giuseppe fu Antonia di Bergamo - Oprandi Giuseppe fu Antonio di Crema - dott. Regazzoni Gaspare fu Alessandro di Averara.

Del che se ne rendono intesi gli interessati nei sensi e per gli effetti dell'articolo 717 del Codice di procedura civile.

Bergamo, dalla cancelleria del tribunale civile e correzionale.

Li 1° ottobre 1868.

Per il cancelliere
3363 BUTTA, vice canc.

Dichiarazione d'assenza.

(2ª pubblicazione)

Il tribunale civile e correzionale di Genova con sua sentenza in data 31 luglio prossimo passato ha pronunciato l'assenza dallo Stato del signor Pietro Bonomi di Francesco, già domiciliato in Campo Marone, pretura di Pontedecimo (Genova), e ciò sulle istanze della signora Anna Parodi vedova Boccardo, moglie in seconde nozze di esso Bonomi, domiciliata in detto luogo di Campo Marone, in senso il tutto della detta sentenza e degli articoli 23 e 25 del Codice civile italiano.

3412 P. BOTTERO.

Editto.

Il tribunale civile di Firenze, ff. di tribunale di commercio, con sentenza del 9 ottobre corrente, registrata con marca da lire una annullata, ha dichiarato il fallimento di Federigo Dani, negoziante presso le Logge di Mercato Nuovo, ordinando l'apposizione dei sigilli; nominando in giudice delegato il signor Alessandro Catani, e nominando in sindaco provvisorio il signor Alfonso Bertelli; ha destinato la mattina del 26 ottobre andante, a ore una pom., per l'adunanza dei creditori in Camera di consiglio per proporre il sindaco definitivo.

Dalla cancelleria del tribunale suddetto.

Li 10 ottobre 1868.

3101 F. NANNEI, vice canc.

Cassa Centrale di Risparmi e Depositi.

Prima denunzia di un libretto smarrito della serie 3ª, segnato di numero 134981, sotto il nome di Cicionesi Pietro, per la somma di L. 980.

Ove non si presenti alcuno a vantare diritti sopra il suddetto libretto, sarà dalla Cassa Centrale riconosciuto per legittimo creditore il denunziante.

Firenze, li 6 ottobre 1868. 3385

Citazione per pubblici proclami.

L'anno mille ottocento sessantotto, il giorno 30 agosto in Campobasso, Pietracatella, Gambatesa e S Elia a Pianisi. A istanza del signor marchese di Pietracatella Francesco Cevagrimaldi, figlio ed erede del defunto marchese signor Giuseppe Maria, domiciliato e residente in Napoli alla strada Riviera di Chiaja nel palazzo Scaletta. Io sottoscritto Gennaro Pace, usciere addetto al tribunale civile di Campobasso, nella qual città sono domiciliato alla strada S. Bartolomeo, n. 2, ho fatto la presente citazione. I fatti, su cui l'azione è poggiata, sono i seguenti: Con sentenza del giorno 11 aprile 1809 (1), la Suprema Commessione feudale, determinando i dritti che al marchese di Pietracatella D Giuseppe Maria Cevagrimaldi competevano sulle terre poste nell'ambito dell'ex-feudo di Pietracatella, dispose che egli *continuasse ad esigere il terraggio sopra i fondi redditizii* a compasso ed alla solita ragione di tomoli due (pari ad ettolitri 1; 11) per ciascuna versura (pari ad ettari 1, 23, 76), disposizione che dal commessario ripartitore signor Biase Zurlo fu ripetuta ed applicata con ordinanza emanata nel giorno 29 agosto 1811 (2) Similmente con due sentenze emesse dalla Commessione feudale la prima nel giorno 11 dicembre 1809 (3) e la seconda nel giorno 31 agosto 1810 (4), e con ordinanza resa dal commessario ripartitore nel giorno 12 luglio 1811 (5) fu attribuito al marchese di Pietracatella il diritto di riscuotere *il solito terraggio della quindicesima parte del ricolto* sui demanii, e territori ex-feudali siti nell'agro di Gambatesa, e fu parimenti riconosciuto il diritto di riscuotere sui terreni redditizi alla Grancia di S. Agnello di Napoli, posti pure nell'agro di Gambatesa *il solito terraggio*, ch'era la decima parte del ricolto. E finalmente con sentenza pronunziata dalla stessa Commessione feudale nel giorno 28 aprile 1810 (6), e con ordinanza fatta dal commessario ripartitore nel giorno 29 agosto 1811 (7) si dichiarò competere al marchese di Pietracatella il diritto di esigere sulle terre ex-feudali e burgensatiche poste in Macchiavalfortore, e nella sentenza ed ordinanza medesima indicate *la decima parte del prodotto della principale coltura di ciascun anno rurale, escluso le fave, e tutti gli altri legumi*. Poscia il diritto di esigere gl'indicati terraggi fu solennemente riconosciuto in favore del marchese di Pietracatella dal Regio giudice di S. Elia con due sentenze profferite, la prima nel giorno 25 febbraio 1839 (8), e riguardante i terreni siti in Macchiavalfortore, e la seconda nel giorno primo aprile 1839 (9), concernente le terre poste in Pietracatella; e dal Regio giudice di Riccia con due sentenze profferite nel giorno 12 dicembre 1838 10 ed 11) l'una relativa alle terre della Grancia, e l'altra relativa agli altri terreni siti in Gambatesa Siccome una parte dell'ex-feudo di Gambatesa era stata dai coloni ridotta a boschetti e canneti; così con ordinanza del 15 maggio 1827 (12) l'intendente di Molise dispose « rimanere approvato il canone stabilito dai periti sui terreni ridotti a boschetti e « canneti, giusta lo stato ed il verbale dei periti dei 4 maggio 1824, « ascendente a ducati 14: 27, e 9/12 « (pari a lire 60: 68) depurato da ogni « deduzione perchè formanti parte « dei terreni e del demanio ex-feu- « dale ». E siffatta ordinanza fu dai coloni accettata per mezzo di cinque istromenti rogati dal notar Contenti di Gambatesa, i due primi nel giorno 20 febbraio e 1° aprile 1833 (13 e 14), il terzo ed il quarto nei giorni 10 e 29 ottobre 1838 (15 e 16), e l'ultimo nel giorno 17 novembre 1838 (17). E per convenzione stabilita con istrumento del 5 luglio 1831 per notar Laudo di S Elia a Pianisi (18) i coloni di taluni terreni che fan parte dell'ex-feudo di Macchiavalfortore, aventi la estensione di tomoli ventidue, pari ad ettari 6, 80, 68 obbligaronsi di pagare su quei terreni in ricognizione del dominio diretto del signor marchese l'annuo canone di un tomolo e mezzo, pari a litri 84 per ciascuna versura di terra, pari ad ettari 1 34 59, da prestarsi alternativamente un anno in grano ed un anno in granone. Pubblicato il Real rescritto del giorno 11 dicembre 1824, il marchese si è sempre giovato delle favorevoli disposizioni in esso racchiuse, per assicurare e facilitare la riscossione dei terraggi: e tanto prima quanto dopo gli atti della Commessione feudale, il possesso del diritto di cui si tratta non è stato mai interrotto, nè contraddetto, e tuttora dallo istante si conserva pieno, pacifico ed incontrastato. Ma siccome sono decorsi anni 28 dalla pronunziazione delle indicate sentenze profferite dai Regi giudici di Riccia, e di S. Elia a Pianisi, così l'attuale marchese di Pietracatella signor Francesco Cevagrimaldi intende chiedere, ai termini degli articoli 2136 e 1563 del Codice civile, un nuovo documento del diritto, che in virtù degli enunciati giudicati rappresenta; e ciò appunto forma l'oggetto della presente citazione.

Designazione delle terre soggette alle indicate prestazioni prediali, e dei coloni da cui sono detenute.

§ 1.

Terreni siti in Pietracatella e coloni da cui sono detenuti. 1. L'ex-feudo di Casalpiano Guardia, il quale ex-feudo confina ad Oriente col Vallone Senape, col Macigno detto Morgia Palumbara, con terreni di Domenico Pasquale Ussero, e con l'altro Macigno detto Morgia del Corvo; a mezzogiorno col fiume Tappino; a ponente coll'agro del comune di Toro, e con la strada detta Rendina, che da Pietracatella mena a Campobasso, a Toro ed altrove; ed a settentrione col feudo della duchessa Sangro di S. Elia; e comprende diverse contrade denominate Profica, Cese, Fruscolo, Pozzo di Alessio, Vado del Forno, Abruzzese, Macchie del Rosso, Iscarame, Tadulo, Ombritico, Spinapoce, Sperosa, Lago Rosso, Macchia della Grimaldi, Pozzo della Corte, Capo di Gallo, Vallocchie, Colle della Croce, Fontegrande, Cisterna, Reniccio, Gammella, Pieditorta, Mandrella, Aja, Termine, Cafagna, Salera, Prajano, Tufecchio, Processo, Tobia, Fonte di Ciccio, Piana Zinonno, Fontana Leone, Fontana della Stella, Pezza di Montevergine, Pezza della Corte, Pilarotta, Salico, Morgelonghe, Coccioleti, Serrone, Ponzo, Lagorosso, Macchie d'Alessio, Tittone, Grimaldi Piana del Bello, Troccole, Casella, Prajanelle. Di siffatto estesissimo latifondo, una parte che ha l'estensione di circa tomoli 800 pari ad ettari 247 52 0, e che comprende terreni seminatorii, incolti, franosi, oliveti, e boscosi posti nelle contrade appellate Cesi, Vallocchie, Difesa delle Vacche, Profica e Grimaldi, è di assoluta e piena proprietà del marchese. La rimanente parte è soggetta alla indicata prestazione prediale di due tomoli pari ad ettolitri 1 11 per ciascuna versura di terra, pari ad ettari 1 23 76, lorda del quinto; ed i coloni da cui vien detenuta, e le contrade, in cui trovansi le terre da ciascuno coltivate, sono i seguenti: 1. Amodio Domenico del fu Nicola, colono di terre esistenti nella contrada appellata Profica. - 2. Saverio e Giallonardo Amico, eredi di Gennaro Capocuscito, ivi. - 3. Amico Michele di Pietro, Rangio, ivi - 4. Amico Pietro fu Francesco, Rangio, nelle contrade denominate Cesi e Fruscolo - 5. Berardinelli Giuseppe di Sebastiano, Pozzo d'Alessio e Tufecchio, - 6 Berardinelli Antonio *alias* Vammara, Pozzo d'Alessio - 7. Berardinelli Vincenzo fu Luigi, Vammara nelle contrade Pozzo d'Alessio, Capo di Gallo, Macchia del Rosso, e Tufecchio. - 8. Giuseppe, Vincenzo, Maria e Giuseppe fu Sebastiano, eredi di Luigi Berardinelli, nella contrada Profica. - 9. Cordone Luigi fu Francesco nella contrada Profica - 10 Cordone Filomena-Bella, nella medesima contrada Profica. - 11. Ciaccia Michele fu Ilario, in contrada Cesi, o Fonte Giardino. - 12. Cutrone Nicolangelo in contrada Vado del Forno, - 13. Danese Donato Zaccanegra, contrada Profica - 14 Elia Luigi fu Pasquale Canonico, contrada Abruzzese e Macchia del Rosso. - 15. Elia Antonio fu Crescenzo-Cardillo, in contrada Tufecchio. - 16. Farinacci Francesco fu Vincenzo alla contrada Profica - 17 Antonio e Concetta Felice eredi di Pietro, in contrada Vado del Forno - 18 Farinacci Francesco fu Antonio in detta contrada. - 19. Farinacci Antonio fu Saverio, nelle contrade Vado del Forno ed Iscarame - 20 Farinacci Vincenzo fu Giuseppe, in dette contrade - 21 Ferrazzano Pasquale fu Pietro in contrada Iscarame. - 22 Giuliani Giovanni fu Nicola, e contrade Padulo ed Ombritico di Monacilioni - 23 Giuliani Antonio Sciarpone, contrade Profica. - 24. Giuliani Francesco, Maria, Giuseppe e Maria Giovanna, eredi di Michele Sciarpone, in detta contrada - 25. Ielsi (di) Pietrangelo fu Michele Barone, in contrada Spinopoce, Sperosa, Lago Rosso, Macchia della Grimaldi, Gammella, Cafagna, Cesi, Capo di Gallo Tittone, Vallocchie, Mantrella e Termine. - 26. Ielsi (di) Francesco di Pasquale in contrada Spinopoce, Macchia del Rosso, Pozzo della Corte, Macchia della Grimaldi e Pozzo d'Alessio, - 27. Ielsi (di) Pietrangelo fu Donato nelle contrade Capo del Gallo, Macchia della Grimaldi, Colle della Croce, Cafagna, Pieditorta, Tittone, Sperosa e Vallocchie - 28. Ielsi (di) Pietrangelo fu Francesco, nelle contrade Fontegrande, Cisterna, Capo di Gallo, Vallocchie, Reniccio, Gammella, Macchie del Rosso, Tittone e Sperosa. - 29. Ielsi (di) Nicola fu Francesco, nelle contrade Macchia della Grimaldi, Fontegrande, Pozzo della Corte, Macchia del Rosso, Gammella, Reniccio, Tittone, Cisterna, Sperosa e Vallocchia. - 30 Ielsi (di) Pasquale fu Francesco, in contrada Sperosa, Reniccio, Fontegrande, Gammella, Macchia del Rosso, Tittone, Cisterna e Vallocchie - 31 Ielsi (di) Francesco fu D. nato nelle contrade Macchia della Grimaldi, Colle della Croce, Pieditorta, Macchia del Rosso, Mantrella, Cafagna Capo di Gallo e Vallocchie. - 32. Ielsi (di) Vincenzo fu Giuseppantonio nelle contrade Macchia della Grimaldi, Capo di Gallo, Gammella, Cesi, Ombritico, Mantrella, Salico e Termine. - 33. Ielsi (di) Francesco, Antonio, Federico e Raffaele di Pietrangelo fu Giuseppantonio nelle contrade Mandrella, Ombritico, Aja, Termine, Cesi e Salico. - 34. Ielsi (di) Giuseppe Luigi e Filomena, eredi di Pasquale fu Giuseppantonio, nelle contrade Cesi, o Grotta di Rendina, Ombritico, Capo di Gallo, Aja, Prajano e Vallocchie. - 35. Ielsi (di) Giuseppe fu Pietrangelo, nella contrada Piana del Bello - 36. Ielsi (di) Giovanni fu Donato nelle contrade denominate Macchia della Grimaldi, Colle della Croce, Cafagna, Mandrella, Pieditorta. - 37. Ielsi (di) Pietrangelo, di Pasquale, nelle contrade de Pozzo della Corte, Macchie della Grimaldi, Macchia del Rosso, Gammella, Reniccio, Fontegrande, Tittone, Casella, Sperosa, Vallocchie. Capo di Gallo, o Cisterna. - 38 Ielsi (di) Pasquale di Pietrangelo, nella contrada Macchia della Grimaldi. - 39 Ielsi di Pasquale Giannantonio nella contrada Profica. - 40. Maselli Francesco fu Michele Zoppo in contrada Fruscolo. - 41. Mezzacappa Natale fu Francesco in contrada Asprosa. - 42. Martino Vincenzo in detta contrada. - 43. Mezzacappa Michele Arciprevitillo in detta contrada. - 44. Magno D. Carlo fu D Nicolangelo, nelle contrade Vado del Forno ed Iscarame. - 45. Magno D. Alessandro fu D. Nicolangelo in contrada Iscarame. - 46. Maselli Maria Donata e Michelina, eredi di Francesco Zoccolicchio, in contrada Cesi - 47. Maselli Pietrangelo fu Pasquale Rauseo, nelle contrade Fontegrande, Colle della Croce, Salera e Prajano. - 48. Maselli Giuseppe fu Pasquale, nelle contrade Fontegrande e Prajano. - 49 Maselli D. Donato fu Pasquale nelle suddette contrade - 50. Marco (di) Francesco Roscia, in contrada Profica. - 51. Maselli D. Arcangelo, D Diego, D. Luigi, D. Vincenzo e D.ª Maria Concetta fu D. Riccardo, nelle contrade Profica e Tufecchio. - 52. Marco (di) Michele fu Giovanni Roscia, nella contrada Profica. - 53. Mazzilli Donato fu Nunzio in detta contrada - 54 Mastrolillo Rosaria fu Felice, ivi. - 55. Maselli Giovanni di Pietro Petroccolo in detta contrada. - 56 Maselli Giuseppe fu Antonio-Marchetto, ivi. - 57. Pillarella D.ª Colombina fu Tommaso e figli D. Tommaso e D. Giuseppe de Rita, quali eredi del fu D Placido nelle contrade Fruscolo, Spinopoce, Processo, Abruzzese, Profica, Macchia del Rosso, Fontegrande, Pozzo della Corte e Prajanelle - 58 Pillarella D.ª Modestina e Rocco D. Scipione marito e moglie nella contrade Processo, Fontegrande, Pozzo della Corte, Profica, Macchie del Rosso, Spinapoce, Soerosa, Vallocchie e Fruscolo. - 59 Pillarella Francesco fu Nicola, nelle contrade Fruscolo e Macchia del Rosso. 60 Pillarella D. Nicola, D. Giuseppe, D. Egidio e D Alessandro fu D Federico, nelle contrade Fonte di D. Ciccio, Piana Zinonno, Fontana Leone, Sperosa Fontana della Stella, Colle della Croce, Padulo, Vado del Forno, Praianelle e Processo - 61. Pillarella don Giovanni, don Luigi e donna Aurora fu don Pasquale, nelle contrade Fontana Leone, Ombritico, Fontana della Stella, Colle della Croce, Serrone, e Fontegrande di don Ciccio - 62. Pillarella Giovanni fu Nicola, nella contrada Ombritico e Padulo - 63. Sforgia donna Marianna moglie di don Consalvo Petrucci, nella contrada Cesi - 64. Peluso Annamaria di Carlo nella contrada Iscarame - 65. Pasquale Saverio fu Donato in contrada Profica - 66. Paranzino Domenico Ferlizzo nelle contrade Tufecchio e Profica - 67. Panzera Giallonardo fu Domenico in contrada Profica - 68. Petrella Luigi fu Antonio Pagliaccio, ivi - 69 Petrella Luigi fu Antonio, Pagliaccio, ivi - 70. Rocco D. Andrea, don Luigi ed eredi di don Agostino fu don Agnello, cioè don Agnello, don Domenico e donna Faustina nelle contrade Fruscolo, Rausei, Fontegrande di don Ciccio, Spinapoce, Piana Zinonno, Fontana Leone, Colle della Croce, Profica, Macchia del Rosso, Cesi, Pieditorta, Vado del Forno, Aia, Prajanelle, Pozzo d'Alesio, ed altre piccole contrade - 71. Rocco don Francesco fu don Agnello, nelle contrade Fontegrande di don Ciccio, Macchia del Rosso e Pozzo della Corte - 72. Rocco don Lucio fu Agostino in contrada Asprosa - 73. Ricciardi Giovanni fu Michele nella contrada Vado del Forno - 74. Romano donna Alessandrina moglie di don Luigi di Renzo, in contrada Profica - 75. Rita (di) Giovanni, Intino, in detta contrada - 76. Rosanelli Arcangelo fu Antonio in detta contrada - 77 Rita (di) Pasquale fu Antonio ivi - 78. Tromba Giambattista fu Pasquale nella contrada Vado del Forno ed Iscarame - 79. Tromba Luigi fu Nicola in contrada Vado del Forno - 80. Vita (di) Luigi fu Donato nelle contrade Pozzo d'Alesio, Pilarotta, Aia, Coccioleti - 81 Vita (di) Domenico fu Donato, nelle suddette contrade Spinapoce e Asprosa - 82. Vita (di) donna Emilia, donna Giovannina e donna Celestina fu don Luigi nelle contrade Spinapoce, Salico, Morgelunghe, Coccioleti, Vallocchie, Serrone, Ponzio, Pilarotta ed Asprosa - 83. Vita (di) don Raffaele fu Giovanni, nelle contrade Lagorosso, Serrone, Ponzio ed Asprosa - 84 Vita (di) Domenico fu Pasquale nelle contrade Asprosa, Macchie d'Alesio, Coccioleti, Tittone e Pilarotta - 85 Vita (di) Pietro fu Pasquale, nelle contrade Asprosa, Macchia d'Alesio, Coccioleti, Tittone, Spinapoce, Pilarotta, Troccole e Vallocchie - 86. Vita (di) Pietro, Pasquale e Donato fu Saverio Tavante, nelle contrade Profica e Macchie della Grimaldi - 87 Vita (di) Francesco fu Giuseppe Marchionne, nella contrada Tufecchio - 88. E Zeuli Antonio fu Serafino nella contrada Asprosa, tutti proprietari e tutti domiciliati e residenti in Pietracatella, eccettuati: 1. i signori Nicolangelo Cutrone, Antonio e Concetta Felice, Francesco Farinacci fu Antonio, Antonio Farinacci fu Saverio, Vincenzo Farinacci, Pasquale Ferrazzano fu Pietro, don Carlo Magno, don Alessandro Magno, donna Marianna Sforgia, Annamaria Peluso, Giovanni Ricciardi, Giambattista Tromba e Luigi Tromba, i quali sono domiciliati in Toro - 2. I signori Giovanni Giuliani, Natale Mezzacappa, Vincenzo Martino, Michele Mezzacappa, donna Celestina de Vita ed Antonio Zeuli, che sono domiciliati in Monacilioni - 3. E la signora donna Emilia de Vita, la quale è domiciliata in Montagano.

2. Un comprensorio di terre sito nella contrada Sorgenze, della estensione di tomoli 44 3 0, pari ad ettari 13 84 56, confinante ad oriente coi beni di don Andrea Rocco, degli eredi di Francesco Tamburrelli, di Vincenzo Palladino, di don Donato Petrella e di Nicola Campolieto, a mezzogiorno col fiume Tappino e con i beni di don Tommasangelo di Renzo, a ponente col detto fiume ed altri beni del signor marchese di Pietracatella, ed a settentrione coi terreni di Donatangelo e don Angelo Pasquale, i cui coloni sono i seguenti:

	Ett.	Are	Metri
1. Barardinelli Michele Porchitto	0	30	94
2. Campolieto Nicola di Pasquale	3	40	34
3 Campolieto Angelo di Pasquale	1	54	70
4 Massa Giovanni fu Giambattista	0	38	67
5. Pasquale Francesco di Pasquale	0	38	67
6. Palladino Vincenzo Luparello	0	69	61
7. Panzera Giambattista Carignano	0	46	41
8. Pasquale D. Rocco Luigi	2	01	11
9. Pasquale don Giovanni fu Pier Luigi	0	69	61
10. Rocco don Lucio	1	31	49
11. Rito (di) Antonio fu Nicola	1	31	49
12. Stefano (di) Maria Luigia	1	00	55
13. Pietro e Giuseppe Tamburrelli fu Francesco	0	30	94

tutti proprietari domiciliati e residenti in Pietracatella.

3. Un comprensorio di terre, sito nella contrada Sorvina, della estensione di tomoli 24 1 0, pari ad ettari 7 50 29 confinante coi beni di D. Anselmo Pillarella, di D Rocco Luigi Pasquale, degli eredi di Antonio di Stefano, degli eredi di Pasquale Pasquale *Ciomma*, di Saverio di Stefano, colla strada pubblica, col Vallone della Sorvina, coi terreni degli eredi di Pietrangelo Pasquale, detenuto dai seguenti coloni, cioè:

	E.	A.	M.
1. Campolieto Angelo di Pasquale	0	38	67
2. Campolieto Nicola Pasquale	0	38	67
3. Pasquale D Rocco Luigi	2	01	11
4. Maselli D Donato fu Pasquale sacerdote	1	54	70
5. Maselli Pietrangelo fu Pasquale	1	00	55
6. Pasquale D Rocco Luigi e D. Polidoro	2	47	52

tutti proprietari, domiciliati e residenti in Pietracatella.

4 Un terreno alla contrada Pozzo del Cerro, dell'estensione di tomoli 6 2 0, pari ad ett. 2 01 11, confinante coi beni di D Rocco Luigi Pasquale, con 2 strade pubbliche, con terreni padronali del signor marchese, con altri beni del suddetto D. Rocco Pasquale, con terreni di Giovanni di Ielsi e degli eredi di Antonio di Stefano, che si detiene da Pasquale Saverio fu Donato, proprietario, domiciliato e residente in Pietracatella.

5 Un comprensorio di terra, della estensione di tomoli 15 0 0, pari ad ettari 4 64 10, alla contrada S. Stefano, confinante col Vallone di S. Stefano, coi terreni di Giovanni di Ielsi fu Donato, attualmente di D. Rocco Luigi Pasquale, con altri beni padronali del signor marchese e con strada pubblica, detenuto dai seguenti coloni, cioè:

	E.	A.	M.
1. Pasquale Nicola, Giuseppe, Giovanni, Leonarda, Donatangela ed Antonia fu Pietrangelo	1	85	64
2. Pasquale Giuseppe ed Antonio fu Pasquale *Ciomma*	0	92	82
3 Pasquale Francesco, Pietrangelo, Donato e Luigi fu Giovanni Brunzo	0	92	82
4 Pasquale Pasquale Corso	0	92	82

tutti proprietari, domiciliati e residenti in Pietracatella.

6 Una estensione di terre alla contrada lungi Marini, di tomoli 23 0 0, pari ad ettari 7 11 62, in confine coi beni del signor marchese, con quelli di D. Giuseppe Morinelli, di Giuseppe Cobucci e con due strade pubbliche, detenuta dai seguenti coloni, cioè:

	E.	A.	M.
1. Cobucci Giuseppe Sticola	0	30	94
2 Elia Francesco, Filomena, Luigi ed Emilia eredi del fu Pasquale *Tobia*	0	61	88
3 Massa Giambattista fu Giallonardo	2	47	52
4 Morinelli Giuseppe fu Diego	0	61	88
5. Panzera Giambattista Carignano	0	30	94
6. Pasquale Giuseppe ed Antonio eredi di Pasquale Pasquale Ciomma	0	92	82
7 Pasquale Pasquale Corso	1	23	76
8. Pasquale Francesco, Pietrangelo, Donato e Luigi eredi di Giovanni Brunzo	0	61	88

proprietari, domiciliati e residenti in Pietracatella.

7 Un comprensorio di terre, alla contrada Malvita, della estensione di tomoli 14 0 0, pari ad ettari 4 33 16, in confine con i beni di D Rocco Luigi e D. Polidoro Pasquale, di Pasquale Pasquale Corso e colla strada pubblica, detenuto dai seguenti coloni, cioè:

	E.	A.	M.
1 Evangelista Isidoro fu Luigi	0	07	73
2. Pasquale Francesco, Pietrangelo, Donato e Luigi di Giovanni Brunzo	1	08	29
3 Pasquale Giuseppe ed Antonio eredi di Pasquale Ciomma	0	61	88
4. Pasquale Pasquale Corso	0	61	88
5 Pasquale D. Rocco e D. Polidoro	1	85	64
6 Stefano (di) Saverio fu Domenico	0	07	73

proprietari domiciliati e residenti in Pietracatella. - 8. Una estensione di terre alla contrada Quercia del notar Nicola, di tomola 6 0 0, pari ad ettari 1 85 64, in confine coi beni di Giuseppe Pasquale Ciomma, con quelli degli eredi di Bartolommeo Pasquale, di Pasquale Pasquale Corso, e colla strada pubblica; che si detiene dai seguenti coloni, cioè:

	E.	A.	M.
1. Leccese Giovanni fu Domenico, per sua moglie.	0	46	41
2. Pasquale Giuseppe e Michele fu Antonio, Nicola e Giuseppe fu Pietrangelo, e Pietro fu Giuseppe eredi di Bartolomeo	0	30	94
3. Pasquale Bartolomeo fu Antonio	0	46	41
4. Pasquale Giuseppe fu Antonio	0	46	41
5. Pasquale Michele fu Antonio	0	46	41

tutti proprietarii, domiciliati e residenti in Pietracatella - 9. Una estensione di terre alla contrada Pagliajo di Andrea, di tomoli 24 1 0, pari ad ettari 7 50 29, in confine colla strada pubblica che mena alla massaria di don Rocco Pasquale ed altrove, con i terreni di don Andrea Rocco, con quelli di Antonio d'Elia, con la strada vicinale, con i beni di Pasquale di Ielsi e di Francesco di Renzo; detenuta dai seguenti coloni, cioè:

	E.	A.	M.
1. Danese Pietro Caffè	0	30	94
2. Elia Antonio *Tobia*	4	33	94
3. Palladino Giuseppe.	0	07	73

proprietari, domiciliati e residenti in Pietracatella. — 10 Un fondo alla contrada Storcetta, della estensione di tomola 7 0 0, pari ad ettari 2 16 58, confinante coi beni di Luigi Pasquale fu Giovanni, di don Domenico Venditti di Gambatesa, con beni padronali dei sigg. Rocco, e con terreni di don Francesco e Fulgenzio di Renzo, detenuto dai coloni signori Rocco don Andrea, don Luigi, ed eredi di don Agostino fu don Agnello, cioè don Agnello, don Domenicangelo e donna Faustina, proprietari domiciliati e residenti in Pietracatella - 11. Taluni fondi alla contrada Fornace, dell'estensione di tomoli 13 0 0, pari ad ettari 4 02 22, confinanti coi beni di Antonio Carriera, con quelli di Giovanni Pasquale, con strada pubblica e coi beni di don Giuseppe Pillarella; detenuti dai seguenti coloni, cioè:

	E.	A.	M.
1. Carriera Antonio fu Giuseppe	2	47	52
2. Vita (di) Pasquale fu Saverio *Tavante*	1	54	70

proprietari domiciliati e residenti in Pietracatella. - 12. Un fondo alla contrada Acquasalsa, dell'estensione di tomola 8 0 0, pari ad ettari 2 47 52, confinante col vallone detto dell'Acquasalsa, coi beni di don Francesco di Renzo, di Antonio Leccese con quelli di don Andrea Rocco, e colla strada pubblica; che si detiene dal colono signor Leccese Antonio fu Nicolangelo, proprietario, domiciliato e residente in Pietracatella. - 13. Una estensione di terra alla contrada Pietra Peota, di tomoli 92 0 0, pari ad ettari 28 46 48, intersecata dalla strada detta fontana di S. Marco, confinante con la strada di Macchia, che mena a Gambatesa, col Vallone di D. Sergio de Rita, con beni padronali di D. Giovanni, D Raffaele e D. Agostino di Vita, e coll'altro feudo del sig. Marchese denominato Bussoli, detenuta dai seguenti coloni, cioè;

	E.	A.	M.
1. Elia Luigi fu Nicola Sav.	0	92	82
2. Rita (di) D. Giuseppe e D. Tommaso fu D. Placido	6	18	80
3 Rita (di) D Sergio fu Vito	6	18	80
4. Vita (di) D. Giovanni fu Francesco	12	37	60
5. Vita (di) D. Agostino, D. Francesco, D. Agnello, e D. Giovanni fu Pasquale	1	23	76
6. Vita (di) D. Raffaele fu Giovanni	1	54	70

proprietari, domiciliati e residenti in Pietracatella

14. Taluni fondi alla contrada Serra dei Lacci, della estensione totale di tomoli 7 0 0, pari ad ettari 2 16 58, confinante con i beni di Giovanni Berardinelli *Naccillo*, con quelli del detto Berardinelli, e Francesco Berardinelli, con la strada che mena alla Masseria degli Eredi di D. Placido di Rita, e colla strada pubblica che mena a Celenza, detenuti dai seguenti coloni e sono:

	E.	A.	M.
1. Rita (di) D. Sergio fu Vito,	1	08	29
2. Vita (di) D. Giovanni fu Francesco	1	08	29

proprietari domiciliati e residenti in Pietracatella.

15. Un comprensorio di terra alle contrade Bussoli e Ferroni, dell'estensione di tomoli 95 2 0, pari ad ettari 29 39 30, confinante con la strada della di Macchia, col Vallone di Macchia, con terreni padronali dei sigg de Vita e Pillarella, e colla strada pubblica che mena a Macchia, detenuta dai seguenti coloni:

	E.	A.	M.
1. Alessandro Pasquale	3	71	28
2. Iorio (di) Pasquale e Donato eredi di Francesco	1	54	70
3. Iorio (di) Pasquale	0	30	94
4. Pillarella sig. Nicolangelo fu Francesco	2	16	58
5. Pillarella D. Modestino fu Clemente	2	16	58
6. Rita (di) D Sergio fu Vito	1	70	17
7. Scocca Rosaria	2	16	58
8. Vita (di) D Raffaele	6	49	74
9 Vita (di) Pietro e Domenico fu Pasquale	3	09	40
10 Vita (di) D Agostino, D Giovanni, D. Francesco e D. Agnello fu Pasquale	4	18	80

proprietari domiciliati e residenti in Pietracatella, eccettuati i sigg. Pasquale Alessandro e Rosaria Scocca, che domiciliano in Macchia.

16. Taluni fondi alla contrada Fontana del Carpine, dell'estensione di tomoli 5 0 0, pari ad ettari 1 54 70, confinante coi terreni di Antonio Cordone, cogli eredi di Agostino Rocco, con quelli di D. Giambattista e Giuseppe di Ielsi, con la stradella di Macchia, e coi beni di Michele di Rita Zaccotto, detenuti dai seguenti coloni:

	E.	A.	M.
1. Iorio Pasquale	0	30	94
2. Pillarella D. Modestino fu Clemente	0	61	88
3. Pillarella sig Nicolangelo	0	61	88

proprietarii domiciliati e residenti in Pietracatella.

17. Una estensione di terre alla contrada Campo Grande, di tomoli 14 0 0 pari ad ettari 4 33 16, in confine coi beni di D Raffaele de Vita, con l'altro feudo del sig marchese, detto Bussoli, colla strada vicinale che mena alla massaria di de Vita, e con altri beni dei signori de Vita; detenuta dai seguenti coloni;

	E.	A.	M.
1. Vita (di) D. Agostino, D. Francesco, D. Giovanni e D. Agnello	1	08	29
2. Vita (di) D Raffaele	2	16	58
3. Vita (di) D. Pietro e Domenico	1	08	29

proprietari domiciliati e residenti in Pietracatella.

18. Una estensione di terre alla contrada Vicenda, di tomoli 58 3 2, pari ad ettari 18 22 39, confinante con i beni di D. Modestino e Nicolangelo Pillarella, coll'altro feudo del signor Marchese, denominato Bussoli, colla strada che mena a Macchia, con l'altra che mena a Celenza, e coi fondi dei sigg. Giovanni, Francesco e Michele Berardinelli, Domenico di Vita, e D. Modestino, e Nicolangelo Pillarella: detenuta dai seguenti coloni;

	E.	A.	M.
1. Pillarella sig. Nicolangelo	7	73	50
2. Pillarella D. Modestino	7	73	50
3 Pasquale Saverio fu Mastro Giovanni	0	19	33
4. Pasquale Donato fu Mastro Giovanni	0	19	33
5. Pasquale Nicola idem	0	19	33
6 Rocco D. Francesco fu D. Agnello	2	16	58

proprietari domiciliati e residenti in Pietracatella.

19. Taluni fondi alla contrada San Marco, della estensione totale di tomoli 15 0 0, pari ad ettari 4 64 10, confinanti coi beni padronali di D. Raffaele de Vita, con la strada pubblica che mena a Celenza, con la carriera della Masseria dei signori D. Modestino e Nicolangelo Pillarella, e con altri beni dei medesimi signori Pillarella, detenuti dai seguenti coloni, cioè:

	E.	A.	M.
1. Pillarella D. Modestino	0	92	82
2 Pillarella Nicolangelo	3	40	34
3. Vita (di) D. Raffaele	0	30	94

proprietari domiciliati e residenti in Pietracatella.

20. Un comprensorio di terre alla contrada Aja del Roveto, della estensione di tomoli 14 3 2, pari ad ettari 4 60 23, confinante con la strada che mena alla Massaria di D Francesco Rocco, coi terreni di D. Modestino Pillarella e colla strada pubblica che mena a Celenza, che si detiene dai seguenti coloni:

	E.	A.	M.
1. Pillarella sig. Nicolangelo	1	85	64
2. Pasquale Donato, Nicola. e Saverio fu Mastrogiovanni.	2	74	59

proprietari domiciliati e residenti in Pietracatella.

21 Un comprensorio di terre alle contrade Abruzzese e Stingi, della estensione di tomoli 79 0 0, pari ad ettari 24 44 26, confinante coi terreni di D. Lucio Rocco, colla strada pubblica che mena alla Pianella, coi terreni di Antonio Germano e D. Francesco Rocco, con la strada di Celenza, e colle strade che menano alle masserie dei signori Antonio Germano e D Francesco Rocco, detenuto dai seguenti coloni:

	E.	A.	M.
1. Pillarella D. Modestino	8	35	38
2. Pillarella sig. Nicolangelo	4	95	04
3. Rocco D Francesco fu D. Agnello	4	64	10
4 Rita (di) D. Giuseppe e D. Tommaso	2	78	46
5. Rita (di) D. Sergio fu Vito	1	85	64
6. Vita (di) D Raffaele	1	85	64

proprietari domiciliati e residenti in Pietracatella.

22 Una estensione di terre alla contrada Campo del Lago, di tomoli 17 3 0, pari ad ettari 5 49 18, confinante coi beni di Gabriele Massa e Vallone del Pozzo Rea, colla strada pubblica che mena alla masseria dei Massa, e coi beni di Orazio Santopolo, Donato Cordone e D. Modestino Pillarella, detenuta dai seguenti coloni, cioè:

	E.	A.	M.
1. Massa Luigi fu Marcello	0	58	67
2 Pillarella D Modestino	2	08	84
3. Pillarella sig. Nicolangelo	2	08	84
4. Santopolo Orazio	0	92	82

proprietari domiciliati e residenti in Pietracatella.

23 Un comprensorio di terre alla contrada Macchia del Molino, dell'estensione di tomola 53 1 0 circa, pari ad ettari 16 47 49, confinante colla strada pubblica che mena al Fortore, a Macchia ed altrove, coi beni degli eredi di D. Luigi de Vita, con quelli di D. Angelo Pasquale, D. Donato Petrella, del sig. Marchese, altra strada pubblica, colla strada detta delle Valli, con altre strade pubbliche, e terreni di Angelo e Nicola Campolieto, detenuto dai seguenti coloni:

	E.	A.	M.
1. Campolieto Angelo di Pasquale	2	47	52
2. Campolieto Nicola di Pasquale	1	85	64
3. Cicinelli Giovanni *Abate*	0	92	82
4. Danese Costanzo *Caffè*	0	23	20
5. Giorgio (di) Giovanni, Pietro Ferdinando e Raffaele eredi di Antonio	2	62	09
6. Massa Gabriele	0	23	20
7. Eredi di Maselli Nicola *Cacchiuto*	1	23	76
8. Pasquale Nicola fu Mastro Giovanni	0	92	82
9. Pillarella sig. Nicolangelo	0	61	88
10. Petrella D. Donato	0	77	35
11 Pasquale Antonio e Giuseppe fu Pasquale	0	92	82
12. Pasquale Ferdinando di Pasquale	0	92	82
13. Panzera Giallonardo Carrajato	0	23	20
14. Rocco D. Lucio	1	23	76
15 Pietro e Giuseppe Tamburrelli fu Francesco	0	61	88
16 Vita (di) Pietro, Donato e Pasquale fu Saverio Tavante	0	61	88

tutti proprietari domiciliati e residenti in Pietracatella.

24. Un terreno di tomoli 5 0 0, pari ad ettari 1 54 70, sito in altro luogo della detta contrada Macchia del Molino, confinante ad oriente con la pubblica strada, a mezzogiorno con altra strada pubblica e con terreno di Saverio Pasquale, ad occidente con terreni del detto Saverio Pasquale e di Nicola Campolieto, ed a settentrione con pubblica strada e con terreni di Francesco Maselli e Nicola Tommasone Di siffatto terreno, due tomoli, pari ad are 0 61 88, sono posseduti dal colono Pasquale D Giovanni, proprietario domiciliato in Pietracatella, e gli altri tre tomoli, pari ad ettari 0 92 82, sono posseduti dal colono Campolieto Nicola di Pasquale, altro proprietario ivi domiciliato - 25 Un terreno di due tomoli, pari ad ettari 0 61 88, sito nella contrada Ginestra, confinante ad oriente e mezzogiorno con terreni degli eredi di Antonio di Giorgio e degli eredi di D. Luigi di Vita, ad occidente con la strada che mena al Molino, ed a settentrione con altri beni dei detti eredi di Vita e di Giorgio. I coloni che posseggono tali terreni sono:

1. Di Giorgio Giovanni, Pietro, Raffaele e Ferdinando del fu Antonio, ettari 0 30 90 - 2 Di Vita D.ª Emilia moglie di D Michelangelo Petrone, D.ª Giovanna di Vita moglie di D. Nicolangelo di Vita, e D.ª Celestina di Vita moglie di D. Antonio Massa ett 0 30 94 tutti proprietari e tutti domiciliati in Pietracatella, eccettuate donna Emilia e donna Celestina di Vita, domiciliate la prima in Montagano e la seconda in Monacilioni - 26. Un terreno della estensione di tomola 18 0 0, pari ad ett 5 57 22, sito nella contrada Pezze dell'Aja o Morge, confinante coi terreni di Nicola ed Angelo Campolieto con pubbliche strade e con terreni di

Questa Citazione ha il suo seguito nel Supplemento unito alla Gazzetta d'oggi.

FIRENZE — Tip. EREDI BOTTA.